

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
3	La Prealpina	08/05/2013	LE PROVINCE: "NON POSSIAMO PAGARE I LAVORI"	3
14	La Provincia (CR)	08/05/2013	LAVORI PUBBLICI DEBITO DI 11,7 MILIONI	4
2	La Provincia Frosinone	08/05/2013	NUOVI TAGLI AI TRASFERIMENTI, SERVIZI A RISCHIO	5
	Pop Off (web)	07/05/2013	7 MILIARDI LANNO, TANTO COSTANO GLI ENTI INUTILI	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	QUEL BONUS CONTABILE SU CUI CONTARE (D.Pesole)	9
10	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	SBLOCCA-DEBITI, IL REBUS DELLE RISORSE (G.Trovati)	11
10	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	SI APRONO PIU' SPAZI SULLA LIQUIDITA' (C.fo.)	12
7	La Repubblica	08/05/2013	Int. a W.Ferrazza: "SOTTOSEGRETARIO, MA LA FIDANZATA NON C'ENTRA" (C.Vecchio)	13
5	La Stampa	08/05/2013	DEBITI DELLA PA "5 MILIARDI NON BASTANO" (R.e.)	14
12	Italia Oggi	08/05/2013	LO STATO VENDA ANZICHE' STRIZZARE (Contrarian)	15
40	Italia Oggi	08/05/2013	DEBITI P.A., 6 REGIONI E 30 GRANDI COMUNI INERTI (M.Barbero)	16
40	Italia Oggi	08/05/2013	Int. a A.Rughetti: IMU, CONTI PUBBLICI IN SALVO (F.Cerisano)	17
5	Il Messaggero	08/05/2013	Int. a P.Baretta: BARETTA: "TROVEREMO I 2 MILIARDI PER COMPENSARE L'IMU AI COMUNI" (B.Corrao)	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	"MENO BUROCRAZIA E CREDITO ALLE PMI" (M.mo.)	20
8	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	"ORA UNA STAGIONE DI SEMPLIFICAZIONI" (M.mo.)	21
8	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	IMU, IL GOVERNO CONGELA IL DL E PUNTA SU UN EMENDAMENTO (M.Mobili)	22
10	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	UN COLPO DI RENI PER RECUPERARE IL TEMPO PERSO (G.Trovati)	24
40	Corriere della Sera	08/05/2013	RIPARTIRE DALL'AGENZIA DIGITALE ECCO LA PRIMA SFIDA ALLA BUROCRAZIA (E.Segantini)	25
1	La Stampa	08/05/2013	IMPOSSIBILE NON PARTIRE DAL LAVORO (S.Lepri)	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	IL PD, I PATTI DI COALIZIONE E QUEL CALICE AMARO (S.Folli)	27
16	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	Int. a F.Sisto: "IL NODO-CONVENZIONE CI LASCIA AL PALO" (L.Palmerini)	28
1	Corriere della Sera	08/05/2013	II EDIZIONE-ATTENTI AL TRAPPOLONE (G.Sartori)	29
6	Corriere della Sera	08/05/2013	PD DIVISO AL VERTICE DECISIVO COFFERATI: SI VA AL SUICIDIO (A.Trocino)	30
8	Corriere della Sera	08/05/2013	LA NIPOTE DI CUCCIA: QUESTO POSTO PORTA FORTUNA (M.Gasperetti)	32
8	Corriere della Sera	08/05/2013	LA VOGLIA DI "FARE SPOGLIATOIO" E LO SPETTRO DI TODO MODO (P.Battista)	33
8	Corriere della Sera	08/05/2013	LETTA CONVOCA I MINISTRI IN UN'ABBZIA "TUTTI IN RITIRO, OGNUNO PAGA PER SE'" (M.Galluzzo)	34
9	Corriere della Sera	08/05/2013	Int. a G.Amato: AMATO: LA MIA STORIA CALPESTATA I POLITICI? ORA SI FORMANO SU TWITTER (A.Cazzullo)	36
1	La Repubblica	08/05/2013	SE LA SINISTRA ABBANDONA I DIRITTI NEL DESERTO (B.Spinelli)	39
6/7	La Repubblica	08/05/2013	TRA CONVENTI E LUSUOSI RESORT IL SILENZIO ARTIFICIALE DELLA POLITICA (F.Ceccarelli)	41
8	La Repubblica	08/05/2013	VADE RETRO ELEZIONI (A.Longo)	42
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	08/05/2013	SACCOMANNI: RISORSE DAL CALO DEI TASSI (M.Mobili/M.Rogari)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Economia nazionale: primo piano			
----------------	--	--	--	--

30	Corriere della Sera	08/05/2013	<i>IL PARLAMENTO: L'IMU VA RESTITUITA (L.Salvia)</i>	45
----	---------------------	------------	--	----

L'Upi sollecita l'estensione del patto di stabilità. Milano la più indebitata, Varese "virtuosa"

Le Province: «Non possiamo pagare i lavori»

ROMA - La palla al piede per le Province sul fronte dei pagamenti alle imprese si chiama patto di stabilità, che dovrebbe venire esteso a 1,2 miliardi di euro nel corso dell'anno.

Lo evidenzia l'Unione delle Province d'Italia, segnalando che quasi l'80 per cento dei debiti di questi enti locali sono destinati a coprire pagamenti per opere e infrastrutture, contro un 20 utilizzato per saldare i fornitori. Quindi, spiega il presidente dell'Upi, **Antonio Saitta** (a sinistra nella foto d'Archivio), «le risorse che verranno liberate a favore delle Province saranno destinate per la quasi totalità alle imprese di costruzione e consentiranno di portare a compimento opere legate alle funzioni provinciali, vale a dire messa in sicurezza e costruzione di nuove strade e scuole».

L'estensione del pat-

to di stabilità viene chiesto dalla Provincia anche per non penalizzare gli enti che, in mancanza del decreto 35, avevano già provveduto in maniera autonoma per il pagamento in tempi sostenibili dei loro debiti. La buona capacità delle Province nel saldare le proprie pendenze, viene sottolineato, è dimostrata dal fatto che prima del varo del decreto queste avevano già provveduto a far fronte a debiti per oltre 480 milioni di euro, ammontare coerente con la restante parte del debito 2012 di oltre 700 milioni. In questo quadro, evidenzia Saitta, «non si rilevano particolari difficol-

tà che inducano gli enti a fare un ricorso massiccio alla Cdp per la liquidità necessaria».

La lista dei debiti 2012 per lavori pubblici e per forniture non pagati all'8 aprile scorso vede al primo posto Milano, con un totale di 107,1 milioni di euro (di cui 84,5 per lavori pubblici), seguita da Roma (65,2 milioni), Torino (45,4), Napoli (42,8), Bergamo (32), Lucca, (16,7), Salerno (15,3), Rieti (12,6), Cremona (11,7) e Pavia (11,8).

Il capoluogo lombardo è ancora primo nella graduatoria delle Province che hanno già pagato debiti prima dell'8 aprile, con 41,1 milioni di euro (di cui 38,6 per lavori pubblici), seguito da **Varese** (28,6), Cosenza (18,8), Caserta (16,7), Matera (13,3), Sassari (13,9), Bergamo (12,5), Alessandria (11,6), Pavia (11,5) e Taranto (14,9).

Servono
1,2 miliardi da
destinare in gran
parte a scuole
e strade



PROVINCIA

Lavori pubblici Debito di 11,7 milioni

E intanto, sul fronte Province, la palla al piede per i pagamenti alle imprese si chiama patto di stabilità. Lo evidenzia l'Unione delle Province d'Italia, segnalando che quasi l'ottanta per cento dei debiti di questi enti sono destinati a coprire pagamenti per opere e infrastrutture, contro un venti per cento utilizzato per saldare i fornitori. Quindi, spiega il presidente dell'Upi **Antonio Saitta**, «le risorse che verranno liberate a favore delle Province saranno destinate per la quasi totalità alle imprese di costruzione e consentiranno di portare a compimento opere legate alle funzioni provinciali, vale a dire messa in sicurezza e costruzione di nuove strade e scuole». Esattamente quello che ha già iniziato a fare l'amministrazione retta da **Massimiliano Salini**. La lista dei debiti 2012 per lavori pubblici e per forniture non pagati vede al primo posto Milano, con un totale di 107,1 milioni di euro, e Cremona si scontra con 11,7 milioni di debito.



PROVINCIA La denuncia di Patrizi: «Con l'ultimo decreto stanziato ancora meno risorse»

Nuovi tagli ai trasferimenti, servizi a rischio

«Non sono risparmi sui costi della politica, ma penalizzazioni su attività primarie per i cittadini»

«Il Decreto n. 35 dell'8 Aprile scorso, emanato dal Governo Monti, ha operato un taglio ai trasferimenti del Governo alle Province ben maggiore di quanto era previsto». Lo denuncia il Commissario Straordinario della Provincia di Frosinone, Giuseppe Patrizi (foto), che aggiunge: «Ciò sta causando, in tutte le Province d'Italia, una levata di scudi del resto inevitabile. Gli ulteriori tagli del Governo Monti alle Province, che già avevano visto nei due anni precedenti dimezzato il proprio bilancio, determinano l'impossibilità di garantire i



servizi alla cittadinanza. Non si tratta di un taglio ai costi della politica ma ai servizi primari per i cittadini - precisa il Commissario -. Se a questo quadro si aggiunge la nota vicenda che vede la nostra Provincia in credito verso la Regione Lazio di svariate decine di milioni di euro, è di tutta evidenza come la situazione, a tutto e solo discapito della cittadinanza, sia molto grave. Per affrontare questo problema - conclude Patrizi -

la Provincia di Frosinone ha chiesto e ottenuto un incontro presso l'Upi nazionale che si terrà nei prossimi giorni».



Globalist:

prev

next

stop



globalist syndication

[Chi siamo | Contatti | Login]

Cerca


[Quotidiano movimento](#) [In fondo a sinistra](#) [Cronache sociali](#) [Malapolizia](#) [Mondo perduto](#) [Padrini&padroni](#) [Consumare stanca](#) [Terza](#)
[Humour](#) [Cronache sociali](#)

Più lette



1. **Esclusivo: la legge della polizia**

2. **7 miliardi l'anno, tanto costano gli enti inutili**

3. **Polizia in piazza. Difendono chi uccise Aldrovandi**

4. **Il segretario del Coisp: "Tutti fuori quelli con pene sotto i 18 mesi"**

7 miliardi l'anno, tanto costano gli enti inutili

Ce n'è uno che cura la mostra dell'ascensore, uno per la tutela del gondoliere e un altro ancora che si occupa di studi transfrontalieri del Comelico e Sappada. [Franco Fracassi]

Redazione
martedì 7 maggio 2013 14:33

Mi piace 135

Condividi

[Commenta](#) [Tweet](#)

Argomenti simili



I partiti alla prova della fiducia

Gelmini: Questo è governo proposto da Berlusconi

Alla faccia della Crisi/100 milioni ai banchieri

Governo/La lista di B., ministro per ministro

Bologna, la mamma di Aldro è cittadina onoraria

Bella piazza a Montecitorio

I papabili per il Quirinale

Governissimo: ecco la bozza di programma

Quando Quagliariello era compagno

La manifestazione del Pdl, un successo

Registrazione

Crea un account o fai il [Accedi](#) per vedere cosa consigliano i tuoi amici

Da Aosta a Siracusa, la mappa dell'inquinamento e delle malattie
22 persone lo consigliano.

Esclusivo: la legge della polizia
772 persone lo consigliano.

Bologna, cittadinanza onoraria alla mamma di Aldro
8 persone lo consigliano.

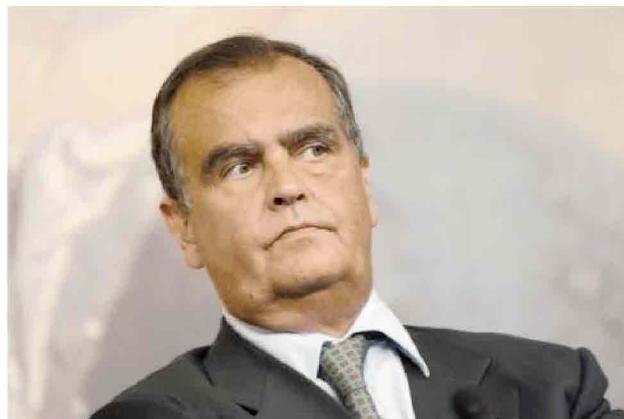
Ferrero: « Primarie, la sinistra non è lì »
24 persone lo consigliano.

Gorelli, la moglie del carabiniere ucciso: "No all'arrestata"

Connetti

Utente:

Password:



Roberto Calderoli, l'ex ministro leghista per la semplificazione che aveva promesso che avrebbe tagliato 34.000 enti inutili. Promesso, manco a dirlo, non mantenuta.

di Franco Fracassi

Più di tremila enti, spesso inutili, che costano ai contribuenti circa sette miliardi di euro. I numeri li aveva dati l'Upi (Unione delle province italiane) lo scorso anno, nel tentativo di spostare la scure dei tagli della spending review del governo dei super tecnici. Di questi sette miliardi, quasi due e mezzo vanno ai consigli di amministrazione. Dentro c'è veramente di tutto.

In Veneto ad esempio abbiamo scovato l'Istituto per la conservazione della gondola e la tutela del gondoliere, un Consorzio intercomunale soggiorni climatici di Verona, un Istituto culturale delle comunità dei ladini storici delle Dolomiti bellunesi e una Fondazione

centro studi transfrontaliero del Comelico e Sappada. In Piemonte c'è il Centro piemontese di studi africani, un Istituto per le piante da legno e l'ambiente e un Centro internazionale del cavallo. In Emilia Romagna è aperto un Centro di documentazione di storia della psichiatria.

In Campania, ce n'è uno che si occupa delle applicazioni dei materiali plastici per i problemi di difesa dalla corrosione. In Puglia c'è un Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali e poi un Ente autonomo fiera mostra dell'ascensione di Francavilla Fontana.

È proprio l'Emilia Romagna la regione con più enti strumentali (368), seguita da Lombardia (297), Toscana (267), Campania (262), Veneto (258), Piemonte (253), Liguria (220), Sicilia (206). Quella che ne ha di meno è il Molise (21), che infatti è la regione più piccola e meno popolosa.

Strutture create dal nulla spesso per distribuire poltrone e gestire potere, soldi al territorio in cambio di voti.

Dal 2008, anno del decreto legge 112 che doveva creare un'accelerazione nella potatura, sono appena 49 gli enti soppressi o accorpati. Il governo Monti ne ha cancellati 37, accorpando ad esempio Isvap e Covip in un nuovo Istituto di vigilanza sulle assicurazioni e il risparmio previdenziale (l'Ivarp), e la soppressione dell'Ente per il microcredito, l'Associazione Luzzatti, la Fondazione Valore Italia e Arcus Spa, le cui funzioni saranno assorbite dai ministeri vigilanti, oltre alla cancellazione di vari enti di ricerca e culturali, come l'Istituto di alta matematica e il Centro Fermi.

La prima legge taglia-enti risale al 1956. Nel 2009 fu introdotta anche la famosa «ghigliottina degli enti inutili», così la chiamavano Pdl e Lega. Era il 28 ottobre 2009. L'allora ministro Roberto Calderoli ebbe a dichiarare: «A fine mese succederà una cosa che non è mai successa in Italia: cadrà la ghigliottina sugli enti inutili che non si sono ristrutturati, non hanno chiuso, non hanno ridotto il personale e non hanno tagliato le spese». Già nel luglio di quell'anno, sul "Giornale", aveva dato i numeri precisi, per così dire: «Scompariranno circa 34 mila enti inutili che bruciano risorse solo per sopravvivere».

Risultato secondo la Camera dei Deputati: a oggi «non risultano casi di soppressione conseguenti ai procedimenti di riordino e soppressione inizialmente previsti dall'originaria norma taglia-enti. Tutti gli enti soppressi lo sono stati mediante specifica norma di legge e molti sono enti previdenziali alla fine riassorbiti nella nuova super-Inps».

L'anno dopo però, secondo Calderoli gli enti inutili si erano ridotti a 714. In realtà il ministro era riuscito a scrivere 29 decreti di riordino per altrettanti enti, ma il Consiglio di Stato glieli aveva bocciati, dichiarando che erano scritti male, ovvero che violavano i criteri stabiliti per legge dal duo Calderoli-Tremonti.

Non è mancato, poi, qualche caso straordinario. Ad esempio, c'è l'Istituto per il commercio estero: abolito da Tremonti e da lui stesso resuscitato, e infine trasformato in Agenzia dal governo Monti. Poi c'è il caso dell'Indire (Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa): la Finanziaria 2007 l'aveva chiuso e accorpato insieme agli Istituti regionali di ricerca educativa (Irre) nella nuova Anas (Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica). Nel luglio 2011 il colpo di scena: dal settembre 2012 via l'Anas, torna l'Indire.

E il governo Monti? Tra gli enti aboliti risultavano anche i tre Consorzi per i laghi del Ticino, dell'Oglio e dell'Adda con relativi presidenti e consiglieri: venivano accorpati in un unico Consorzio per i laghi prealpini. Ma non è tutto. Passano due mesi e il Milleproroghe

approvato a gennaio 2012 riporta tutto alla situazione di partenza: via il Consorzio nazionale, bentornati i tre precedenti. Oltre ai consorzi dei laghi, però, sono ancora attivi quelli dell'Ente nazionale gente dell'aria, dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato costituito nel 1924 o dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (questo per non parlare della Cassa conguaglio zucchero o dell'Ente Colombo, quello di Genova 1992).



Popoff Globalist

 Mi piace 7.260[Aggiungi Commento](#)

Per la tua pubblicità sul Globalist: Websystem 

Powered by: 

PAGAMENTI PA E DEFICIT

Quel bonus contabile su cui puntare

di **Dino Pesole**

Se valutata alla luce delle complesse alchimie della nostra contabilità pubblica, la questione relativa alla copertura e all'impatto sui conti pubblici dello sblocco di 40 miliardi di debiti commerciali della Pa, potrebbe aprire

interessanti spazi di manovra. Lo ha segnalato ieri sul Sole 24 Ore Fabrizio Galimberti. Si tratta di individuare margini nel crinale (a volte non del tutto definito) che separa nella contabilità pubblica le spese correnti da quelle in conto capitale.

Continua ▶ pagina 6

Possibile il «bonus» sui conti

Gli esperti: nel calcolo del deficit reperibili 2 miliardi senza rischi per il tetto al 3%

di **Dino Pesole**

▶ Continua da pagina 1

Le spese correnti impattano sul disavanzo, e dunque sul debito, nel momento del loro impegno. Quelle in conto capitale hanno effetti su entrambi i parametri, ma nel momento in cui avviene effettivamente il pagamento. La stima assunta dal Governo Monti nel varare il decreto attualmente all'esame del Parlamento è che il pagamento della prima tranche di crediti pesa sul deficit 2013 per mezzo punto di Pil. Il target 2013 è stato di conseguenza rivisto al rialzo dal 2,4 al 2,9% del Pil, a un passo dunque dal tetto massimo consentito. Operazione resa possibile grazie al via libera, dopo lunga e faticosa trattativa, da parte di Bruxelles, e che avrà come conseguenza l'aumento del debito pubblico al 130,4% del Pil, contro il 127% dello scorso anno.

In realtà, per l'anno in corso si potrebbe creare uno spazio di manovra di 1,5-2 miliardi, esattamente quel che servirebbe per finanziare la cassa integrazione in deroga, far fronte alla questione dei precari della Pa e finanziare l'ultima tranche delle missioni internazionali di pace (coperte fino a tutto settembre). Dunque le coperture che il Governo si appresta a definire potrebbero essere limitate in prima battuta ai 2 miliardi che serviranno per sospendere la rata Imu di giugno.

«Se assumiamo convenzionalmente la ripartizione Istat, che fissa all'85% l'ammontare delle spese correnti e al 15% quelle in conto capitale - osserva l'economista Marcello Degni - la quota 2013 per i debiti della Pa sarebbe quantificabile in 6 miliardi». Il decreto all'esame del Parlamento ne prevede per l'anno in corso circa 8, «che corrisponde esattamente alla ripartizione

dell'Istat, vale a dire alla quota del 15% assegnato alle spese in conto capitale». Ecco allora aprirsi lo spazio teorico di circa 2 miliardi per l'anno in corso, senza con questo rischiare di sfiorare il tetto del 3% per quel che riguarda il deficit. Condizione essenziale, dopo l'auspicata uscita il prossimo 29 maggio dalla procedura per disavanzo eccessivo, per poter fruire dal 2014 dei margini di flessibilità previsti dal cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità. Dunque spazio a investimenti pubblici produttivi, finalizzati a sostenere la crescita, la cui contabilizzazione non andrebbe a incidere sul disavanzo. Il ritorno dell'Italia tra i Paesi "virtuosi" consentirebbe altresì di ottenere l'auspicato "dividendo" in termini di minore spesa per interessi, per effetto della positiva risposta dei mercati.

Di certo - ribadisce Paolo De Ioanna, consigliere di Sta-

to, grande esperto di finanza pubblica che ha consegnato alcune sue riflessioni sul tema della spesa pubblica al recente «A nostre spese, crescere di più tagliando meglio, la spending review nell'Italia sprecona», se si analizza caso per caso la panoramica degli investimenti degli enti locali, «emerge uno spazio di manovra sul 2013. L'universo della Pa è definito, circa 20mila enti. Di certo un sistema trasparente di contabilizzazione eviterebbe il formarsi di debiti pregressi».

Resta la questione dell'esatta quantificazione dello stock dei debiti pregressi della Pa. La Banca d'Italia li cifra in 91 miliardi, per l'Abi la quota si avvicina ai 100 miliardi. La Ragioneria generale dello Stato sta lavorando proprio in queste settimane ad alcune simulazioni e stime sui diversi comparti della pubblica amministrazione. Entro settembre il quadro dovrebbe essere più chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primi sì alla nuova contabilizzazione
 Gli economisti valutano positivamente
 l'ipotesi di revisione sui pagamenti della Pa

La carta della spending review
 Se si analizzano gli investimenti degli enti
 locali emerge uno spazio di manovra sul 2013

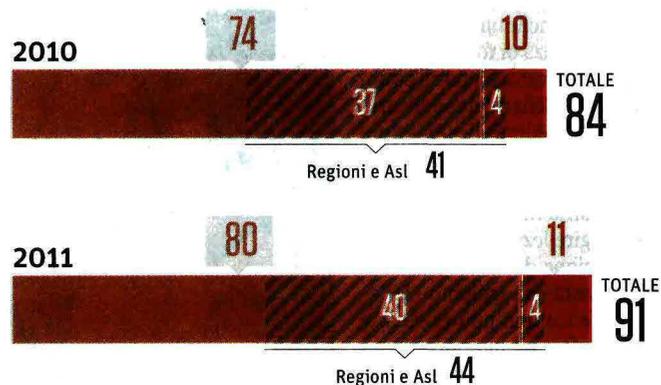
www.ecostampa.it

I debiti della Pa

I DATI COMPLESSIVI

Stime del totale dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche

■ Iscritti nei bilanci delle imprese ■ Ceduti pro soluto a intermediari finanziari ■ Di cui: Regioni e Asl



PER CLASSI DI ADDETTI

Stime dei debiti verso le imprese con oltre 20 addetti

In percentuale del fatturato totale delle imprese

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria in senso stretto	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi privati non Finanziari	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
Totale	2,6	2,3	1,4	4,0	2,7

In percentuale del totale dei debiti commerciali

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria in senso stretto	2,4	5,6	2,5	12,0	22,5
Servizi privati non Finanziari	11,9	10,3	3,2	29,0	54,4
Costruzioni	11,2	7,7	2,8	1,5	23,1
Totale	25,4	23,6	8,5	42,5	100,0

L'ipotesi

Precedenza alle somme non pagate ma quote anche per le fatture già saldate

La certificazione

Occorre ancora tempo per le verifiche delle domande di accreditamento

Sblocca-debiti, il rebus delle risorse

Entro venerdì va definita la distribuzione dei bonus - Imprese ed enti chiedono più fondi

Gianni Trovati
MILANO

Una corsia preferenziale ai debiti ancora non pagati e collegati alle opere, ma all'interno di un sistema di distribuzione dei «bonus» che permetterebbe di affrontare anche una parte delle altre questioni in campo, a partire dai debiti «esigibili» a fine 2012 ma pagati nei primi mesi del 2013 dagli enti più puntuali. Il tutto, però, deve affrontare la prova delle risorse, perché le richieste degli enti sul Patto di stabilità hanno superato i 5 miliardi messi sul piatto per quest'anno (si veda Il Sole del 5 maggio), e lo stesso dovrebbe essere accaduto ai 2 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, anche se per ora manca un censimento ufficia-

le. Il meccanismo dello sblocca-debiti arriva ora al passaggio cruciale legato alla distribuzione fra gli enti territoriali delle quote di pagamenti da liberare dal Patto degli anticipi statali.

La Conferenza Stato-Città ha tempo fino a dopodomani per decidere i criteri di distribuzione delle quote, ed evitare l'automatismo di un'assegnazione proporzionale alle richieste che potrebbe penalizzare gli enti più tempestivi nei pagamenti. I tavoli tecnici sono al lavoro, ma la Conferenza non è ancora in agenda perché va ancora assegnata nel Governo la delega a chi dovrà presiederla. Un passaggio burocratico che va risolto in fretta, vista l'importanza della partita.

I binari potrebbero essere quelli già posti dall'allegato della Ra-

gioneria al modello di istanza per gli enti territoriali, che nella gerarchia dei debiti da svincolare dal Patto mette prima quelli ancora non pagati all'8 aprile (prima quelli per le opere, poi gli altri) e

relega nelle ultime due posizioni quelli onorati nei primi mesi 2013 (con la stessa successione per «opere» e «altri debiti»). Il sistema proporzionale dovrebbe assegnare quote a tutti e quattro i capitoli, con un sistema che segua la gerarchia già delineata: in pratica, la maggioranza delle risorse sarebbe impiegata per escludere dal Patto i pagamenti ancora da onorare collegati a opere, e le altre fette, via via più sottili, sarebbero destinate agli altri debiti non pagati e a quelli saldati nei primi mesi del 2013. Il tutto, però, a

patto che l'architettura regga al peso delle richieste di «bonus» arrivate a Via XX Settembre.

Sull'ampliamento del plafond a disposizione, ovviamente accompagnato da una riapertura dei termini, si concentrano infatti le pressioni di amministratori locali e imprese. Anche perché l'allungamento dei tempi parlamentari ha difatto reso inutili molti degli altri correttivi di cui si è discusso in queste settimane, dal momento che il termine per l'invio delle richieste è scaduto il 30 aprile e gli enti hanno operato sulla base del testo originario. Intanto, dalla Ragioneria fanno sapere che l'esame delle richieste di accreditamento alla piattaforma per la certificazione dei crediti richiede ancora tempo per le verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTOPPO

La Conferenza Stato-Città che deve varare il meccanismo non è ancora in agenda perché mancano le deleghe all'interno del Governo

Il meccanismo per gli enti locali

 FUORI PATTO	 L'ASSEGNO STATALE	 LE REGOLE	 L'EROGAZIONE
<p>Sono le risorse destinate ai pagamenti di debiti in conto capitale che possono essere liberate dai vincoli del Patto di stabilità. Va deciso come distribuire i bonus fra debiti pagati e non</p>	<p>Sono le anticipazioni di liquidità che saranno erogate dalla Cassa depositi e prestiti in favore di Comuni e Province che non hanno le risorse in cassa per saldare i debiti svincolati dal Patto</p>	<p>Entro venerdì la Conferenza Stato-Città deve stabilire le modalità di assegnazione fra i vari enti sia delle quote liberate dal Patto di stabilità sia delle anticipazioni dalla Cdp</p>	<p>Ministero e Cassa procedono all'erogazione delle risorse, sulla base dei parametri stabiliti dalla Conferenza Stato-Città. Se manca l'accordo, la distribuzione sarà proporzionale alle richieste</p>
<p>LE DISPONIBILITÀ</p> <p>5 miliardi</p>	<p>IL PLAFOND</p> <p>2 miliardi</p>	<p>IL TERMINE</p> <p>10 maggio</p>	<p>IL TERMINE</p> <p>15 maggio</p>

In Parlamento. Si studia l'ampliamento del fondo cassa utilizzabile

Si aprono più spazi sulla liquidità

ROMA

Si riavvia il cantiere delle modifiche al decreto che sblocca poco meno di 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il passaggio del provvedimento dalla commissione speciale della Camera alla commissione Bilancio ha reso necessario riscrivere la tabella di marcia (l'approdo in Aula è previsto per il 14 maggio, con un giorno di ritardo) ma l'accordo sui presidenti e i relatori raggiunto ieri consente di tornare a parlare di contenuti.

Marco Causi sostituirà Giovanni Legnini, nel frattempo nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, come relatore del Pd mentre per il Pdl l'incarico resta a Mauri-

zio Bernardo. L'esame dei 370 emendamenti da parte della Bilancio inizierà domani pomeriggio. Alle 14 dello stesso giorno, infatti, scade il termine per la presentazione dei pareri da parte delle altre commissioni. Le proposte di modifica dei relatori dovrebbero essere formalizzate entro venerdì e a quel punto il via libera potrebbe arrivare già nel week end.

Ci sarebbero già nuove idee su cui poter ottenere il placet dell'Economia. Ad esempio è in rampa di lancio un accordo di massima per modificare dal 13% al 25% il tetto, stabilito dal comma 5 dell'articolo 1 del decreto, per gli enti locali che intendono pagare immediatamente, senza attendere l'ema-

nazione del decreto ministeriale che deve ripartire i 5 miliardi svincolabili dal Patto di stabilità interno per il 2013. Il tetto attualmente fissato al 13% si riferisce alla liquidità detenuta presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013.

Si continua poi a ragionare sull'opzione, emersa già prima della formazione del governo. Letta, di sbloccare una quota ulteriore di debiti rispetto ai 40 miliardi. Su questo punto occorrerà però un ulteriore confronto con l'Economia anche legato alla possibile decisione di utilizzare la leva della Cassa depositi e prestiti dirottando in questo modo risorse sui dossier Imu e Cig (si veda anche articolo a pagina 8).

Alla Bilancio arriveranno

inoltre in eredità alcuni emendamenti dei relatori emersi durante il lavoro della commissione speciale. A cominciare da quello che scioglie il nodo Durc: ai fini dei pagamenti delle Pa si prevederà che l'accertamento della regolarità contributiva venga «effettuato con riferimento alla data di emissione della fattura o di richiesta equivalente di pagamento». In questo modo si dovrebbe scongiurare che le imprese che non sono riuscite a tenere il passo dei contributi relativi al Durc a causa dei ritardati o mancati pagamenti dei committenti pubblici vengano escluse dal piano di saldo degli arretrati.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sottosegretario, ma la fidanzata non c’entra”

CONCETTO VECCHIO

«**E**H NO, la mia fidanzata non c’entra con la nomina a sottosegretario agli Affari regionali».

Non c’entra, Ferrazza?

«Sono diventato sindaco di Bocenago nel 2010, e non ero ancora fidanzato».

Con la nipote di Samorì, quello che voleva prendere il posto di Berlusconi?

«Sì, ma prima che ci conoscessimo sono diventato anche membro del Parco Adamello Brenta. Insomma, la mia strada l’ho percorsa da solo».

Ora però, da perfetto sconosciuto, fa il salto nell’olimpo della politica. Un legame decisivo?

«Che importa, ormai? Sono stato scelto quale esponente della società civile, ed è stata una piacevole sorpresa».

Com’è andata?

«Come vanno tutte le nomine... le cose vanno come devono accadere,

e anche questa è accaduta».

E’ vero che avevano offerto la poltrona a Samorì e lui ha indicato lei?

«Adesso occorre lavorare, risolvere i problemi. Credo di essere stato scelto per le mie caratteristiche, due su tutte: pragmatismo e fattibilità».

D’accordo, ma perché scelgono proprio lei?

«Sono ingegnere e faccio l’amministratore locale da 15 anni, ho sempre dimostrato di saperlo fare. Per questo mi hanno scelto: per risolvere le problematiche degli enti locali».

Quanti abitanti ha la sua Bocenago?

«Quattrocento. Val Rendena. Pinzolo è a due chilometri».

E’ il buen retiro del ministro Delrio?

«Confermo».

E per caso non avrà pesato anche questo legame?

«A dire il vero non è che lo conosci bene prima di arrivare a Roma».

Quindi il Mir di Samorì è al potere pur non avendo espresso parla-

Sotto tiro



Walter Ferrazza
39 anni

mentari?

«Direi proprio di sì. Io sono stato candidato alle elezioni politiche (la lista nel suo Comune ha preso 51 voti ndr), alleato al centrodestra».

Cosa ha pensato quando le hanno detto: “Ehi, Walter, entri nel governo”?

«Mi sono detto: un amministratore dev’essere sempre pronto a dare un contributo al Paese».

Nella sua valle non trattengono lo stupore.

«Sono contenti invece, ora potrà fare in macro quello che ho fatto in mini. C’è un lavoro impressionante da fare».

Lei è stato condannato dalla Corte dei Conti?

«Ero consigliere comunale, approvammo una delibera del sindaco che prevedeva dei debiti fuori bilancio».

L’Ansa nel 2008 elencava 15 condanne a Bocenago. Quante sono davvero?

«Non me lo ricordo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ENTI LOCALI

Debiti della Pa "5 miliardi non bastano"

Comuni e Province mordono il freno sulla conversione del dl-taglia debiti, ora all'attenzione delle otto commissioni parlamentari interessate, dove si starebbe anche valutando l'ipotesi di riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti. Intanto gli enti locali ormai da giorni hanno acceso i fari su due aspetti decisivi per l'efficacia del provvedimento: l'esiguità della dotazione di 5 miliardi per il 2013 - tenendo conto che soltanto le Province hanno chiesto copertura per 1,2 miliardi - e all'allungamento dei tempi per la conversione del decreto, il cui arrivo in aula è stato posticipato a martedì 14 maggio.

In questo quadro di incertezza domani delegazioni tecniche di Anci e Upi incontreranno, la Ragioneria (che dovrà dare il suo via libero per estendere la tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciali) per fare il punto della situazione e per chiedere sostanzialmente l'abolizione del tetto dei 5 miliardi.

In vista dell'incontro con la Ragioneria, Comuni e Province tornano a sollecitare al premier Letta e al ministro Saccomanni garanzie sulla copertura delle somme. I calcoli di quanto già fatto dalle Province evidenziano, dopo l'8 aprile, che Milano ha saldato debiti 2012 - per lavori pubblici, in gran parte, e per forniture - per 41,1 milioni di euro, Varese per 28,6, Cosenza per 18,8 e Matera per 13,3 milioni. [R. E.]



Se non ci sono i soldi per abbassare le tasse, perché si tiene un patrimonio immobiliare?

Lo Stato venda anziché strizzare

E anche gli enti locali devono liberarsi del superfluo

DI CONTRARIAN

Il nuovo governo ha deciso di spendere per lo sviluppo tanti soldi di cui ancora non dispone. E di spenderli abbastanza in fretta, tra minori tasse e nuovi investimenti. Il grosso, si è già capito, dovrebbe venire da tasche così grosse da non accorgersi, in teoria, di dover pagare: in altre parole, con un allentamento dei vincoli di deficit e debito pubblico concesso dall'Europa, tedeschi permettendo. Il momento potrebbe essere propizio, vista la discesa degli spread e gli annunci di sostegno della Bce alla liquidità delle banche; le

quali potrebbero così mantenere in portafoglio i titoli di stato già detenuti, se non acquistarne di nuovi titoli.

Ben più difficile, e anche questo si è visto subito, agire su tasche di categorie ben individuate. Tutti infatti sono d'accordo sul taglio dell'Imu, tranne i Comuni e chi li governa, che dovrebbero cercare altre fonti di gettito o risparmiare altrove. Tutti d'accordo sui tagli dei sussidi alle industrie, quando non si dice quali: ma se poi si scoprisse che si tratta di soldi utilizzati, in realtà, per coprire il deficit delle Ferrovie o di altri servizi,

dai trasporti, all'istruzione? Pagheranno i cittadini con maggiori tariffe o le polemiche e i veti arriveranno prima dei fondi?

Colpire l'evasione e gli sprechi, certo; ma anche qui, premesso che Equitalia già sta facendo molto (sin troppo, secondo i più), servono tempi e riforme, non compatibili con il gettito urgente. Dove si cercano allora altri soldi? Risposta ovvia, dove ci sono.

Per esempio, in alcune società quotate a controllo pubblico (o quasi), che fanno profitti e non hanno eccessivi problemi di liquidità. Si tratta dei soliti noti: Eni, Enel, Terna, Snam, qualche altra ex municipalizzata quotata. Ci sono, è vero, il mercato e migliaia di piccoli azionisti. Ma sono sempre meno numerosi dei lavoratori ai quali si vorrebbe ridurre il cuneo fiscale. E poi cosa sono alcune cen-

tinaia di milioni di utili in meno all'anno per dei giganti? Forse Eni potrebbe addirittura recuperare una parte dei 250 milioni annui promessi per risarcire un Gheddafi che non c'è più. E alcuni sindacati, prima di piangere miseria, potrebbero dare un'altra strizzata alle tasche delle loro utilities locali, se non venderne parte, magari anche a buon prezzo se si rinuncia al controllo.

Di certo tutto ciò influenzerebbe il mercato azionario, che però è poca cosa rispetto a quello del debito pubblico. Se poi lo Stato capisse che è il momento buono per vendere qualche pezzo, fosse anche a prezzi bassi, darebbe il buon esempio, iniziando una volta per tutte con una parte di un patrimonio immobiliare con non rende nulla, mentre in mani private almeno genererebbe qualche imposta in più.

—© Riproduzione riservata—



Fulvio Conti



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

ALLARME CGIA. AMMONTANO A 4 MLD LE RICHIESTE DEI SINDACI

Debiti p.a., 6 regioni e 30 grandi comuni inerti

Le richieste degli enti locali di deroga al Patto per sbloccare i pagamenti dei debiti pregressi ammontano a circa 5,2 miliardi di euro. Di questi, 4 miliardi riguardano i comuni e i restanti 1,2 miliardi le province. Il dato è stato comunicato ieri, all'indomani della scadenza del termine ultimo per l'invio dei dati alla Ragioneria generale dello stato, dopo la proroga concessa nei giorni scorsi rispetto alla dead line del 30 aprile fissata dal dl 35. Ora scatta il conto alla rovescia per la Conferenza stato-città e autonomie locali, che entro il 10 maggio potrà definire propri criteri di riparto. In mancanza, provvederà direttamente il Mef, adottando un criterio di tipo proporzionale secondo le priorità già individuate (prima i debiti non estinti all'8 aprile e, fra questi, priorità a quelli relativi a lavori pubblici). Intanto, continuano le polemiche sulle mancate iscrizioni alla piattaforma telematica del Mef per la certificazione. Dopo Rete Imprese Italia (si veda *ItaliaOggi* del 1° maggio),

ieri è stata la Cgia di Mestre a sollevare il problema. In base agli ultimi dati disponibili (ma molti enti hanno affermato ieri di essersi messi in regola) all'appello mancano ancora, oltre a molti piccoli comuni, anche sei regioni e diversi capoluoghi di provincia. Fra le regioni, risultano ancora inadempienti Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Lombardia e Marche, cui si aggiunge anche la Provincia autonoma di Bolzano. In pratica, quindi, un governatore su tre deve ancora accreditarsi alla procedura. Non va molto meglio fra i capoluoghi di provincia, dove i renitenti sono 30, ovvero circa uno su quattro. Fra questi, anche alcuni grossi calibri, come i comuni di Torino, Bologna, Bari e Trieste. La stessa Cgia ricorda che il processo di accreditamento si completa solo dopo qualche giorno dall'immissione dei dati. Quindi, non è da escludere che le caselle mancanti si riempiano nelle prossime ore. Del resto, lo stesso Mef ha ammesso, almeno in parte, il proprio concorso di colpa, evidenziando

come l'elevato numero delle richieste abbia un po' rallentato i tempi di risposta. Tuttavia, se così non fosse, si porrebbe un serio problema, dato che l'iscrizione rappresenta un'operazione necessaria per avviare l'iter procedurale per il pagamento dei fornitori. Il dl 35/2013, infatti, prevede che tutti i debiti che non saranno estinti grazie alle prime misure da esso previste debbano essere comunicati al Mef mediante la piattaforma a partire dal 1° giugno ed entro il 15 settembre e che tale comunicazione, per il creditore, valga a tutti gli effetti come certificazione del rispettivo credito. Certo, in teoria potrebbe darsi il caso di enti che non si registrano per mancanza di passività. Ma scorrendo l'elenco dei non iscritti è facile accertarsi che non è così. Oltre ad una regione cronicamente indebitata come la Campania, infatti, troviamo, Alessandria, finito in dissesto proprio a causa del peso della sua massa debitoria.

Matteo Barbero



Rughetti (Pd): l'idea piace al Mef. Più poteri ai sindaci su esenzioni e detrazioni

Imu, conti pubblici in salvo

Agli enti anticipazioni di tesoreria per compensare l'imposta

DI FRANCESCO CERISANO

Anticipazioni di tesoreria con interessi a carico dello stato per compensare i buchi che si apriranno nei conti dei comuni a causa della sospensione della rata Imu di giugno. È questa la soluzione su cui si starebbe orientando il Mef per salvare i bilanci dei sindaci senza al contempo peggiorare i conti pubblici. Mentre invece appare per il momento esclusa la possibilità che i 2 miliardi di euro mancanti nelle casse comunali vengano restituiti attraverso un surplus di trasferimenti erariali.

Le compensazioni, inoltre, dovrebbero coprire quanto effettivamente incassato dai municipi l'anno scorso a titolo di Imu prima casa (4 miliardi circa) e non invece il gettito teorico di 3,3 miliardi che non tiene conto degli aumenti di aliquota decisi da molti comuni anche sull'abitazione principale. «C'è un precedente: quando fu eliminata l'Ici prima casa nel 2008 fu restituito ai comuni l'intero gettito». Angelo Rughetti, deputato Pd e componente della neo costituita commissione bilancio della camera, è uno che in materia di finanza locale parla a ragion veduta, essendo stato per dieci anni segretario generale dell'Anci. Con *ItaliaOggi* fa il punto sul futuro della fiscalità immobiliare dopo l'annuncio del governo Letta di ripensare nel suo complesso la tassazione sulla prima casa. E lancia al premier un suggerimento: niente aliquote centralizzate, ma piena autonomia ai comuni nello stabilire detrazioni e soglie di esenzioni. Per realizzare «una nuova forma di welfare» che parta dal basso, dai sindaci e dalla conoscenza che questi hanno delle situazioni reddituali dei propri cittadini.

Domanda. Onorevole, dopo l'annuncio della sospensione dell'acconto Imu cresce l'allarme nei comuni che entro il 30 giugno de-

vono approvare i bilanci. A giorni arriverà il decreto legge che sancirà il congelamento dei pagamenti, ma ai sindaci dovranno essere garantiti tra i 3,3 e i 4 miliardi di euro a seconda che le compensazioni tengano conto dell'intero gettito Imu incassato dai sindaci nel 2012 o solo di quello ad aliquote standard. Come se ne esce per non appesantire troppo il bilancio dello stato?

Risposta. L'idea di consentire ai sindaci la richiesta di anticipazioni di tesoreria con interessi a carico dello stato è una soluzione che sta sempre più trovando consensi sia a li-

vello locale sia ministeriale. La situazione del bilancio dello stato è delicata. Bisogna evitare di prendere decisioni affrettate e semplicistiche come l'aumento dei trasferimenti erariali. Questo si creerebbe problemi nei conti pubblici. Quanto all'entità della somma da restituire ai sindaci personalmente non sono d'accordo nel limitare le compensazioni al solo gettito realizzato nel 2012 ad aliquota base. Bisogna compensare l'intera somma, comprensiva degli aumenti di aliquota decisi l'anno scorso dai comuni. Del resto anche nel 2008 quando è stata abolita l'Ici prima casa fu restituito ai municipi l'intero gettito.

D. Una volta sospesa la rata di giugno e restituiti i soldi ai sindaci ci sarà però da riscrivere la disciplina dell'Imu. Ma qui le idee del Pd e del Pdl divergono in maniera significativa, soprattutto sulla progressività. Il Pdl vuole abolire in toto l'Imu prima casa e restituire quanto pagato nel 2012, voi puntate a escludere dall'imposizione i redditi più bassi, magari raddoppiando le attuali detrazioni. Ci sono altre vie su cui si potrebbe trovare un accordo?

R. Il Pdl vuole tornare all'Imu di Calderoli, quella istituita col federalismo fiscale, che esentava la prima casa.

Noi siamo contrari perché significherebbe escludere da tassazione 15 milioni di immobili e farebbe dell'Italia un unicum in Europa e forse nel mondo. Bisogna invece ripensare all'imposta nel rispetto della Costituzione graduandola o sulla base del reddito imponibile o sulla base del numero di abitazioni possedute. Del resto non dimentichiamo che la stessa Unione europea, pur ribadendo la legittimità di un tributo immobiliare sulla prima casa, ha chiesto che l'Imu tricolore sia più progressiva.

D. Come realizzare questa progressività?

R. Solo i comuni possono realizzarla compiutamente. I sindaci, infatti, hanno a disposizione un paniere di elementi di valutazione del reddito ideale per decidere chi esentare e chi no. E non necessariamente deve trattarsi di valutazioni irreversibili. Perché un soggetto temporaneamente esente può tornare soggetto passivo d'imposta se la sua situazione economica cambia col tempo. In materia di fiscalità locale bisogna essere un po' meno teorici e un po' più pratici. Le alternative sono due: o continuare a scrivere norme a Roma, accorgendosi a posteriori che creano pasticci a livello locali, o invece consentire che siano i sindaci a decidere ogni anno chi può e chi non può pagare l'Imu.

D. Questo però dovrebbe fare dei comuni i primi avamposti nella lotta contro l'evasione fiscale, mentre sappiamo che la collaborazione tra sindaci e Agenzia delle entrate procede ancora a rilento. Come mai?

R. Non è solo colpa dei sindaci, ma di una mentalità centralista che per esempio ha reso estremamente difficile l'accesso degli enti all'anagrafe tributaria. C'è poi un altro aspetto: si sta diffondendo sempre più la tendenza a inseguire i grandi evasori, piuttosto che coloro che magari evadono poco ma in modo sistematico. Qui urge un cambio di passo da parte dell'amministrazione finanziaria.

D. Ma torniamo all'Imu. Il Pdl ha promesso la restituzione di quanto pagato nel 2012. Questo porterebbe da 4 a 8 miliardi la cifra totale da compensare ai sindaci. Dove si trovano i soldi?

R. Rispondo ricordando che Letta non ha mai parlato di rimborso dell'Imu 2012...

D. Lo vada a dire a Brunetta e Berlusconi che ne vanno una condizione irrinunciabile per la stessa tenuta del governo.

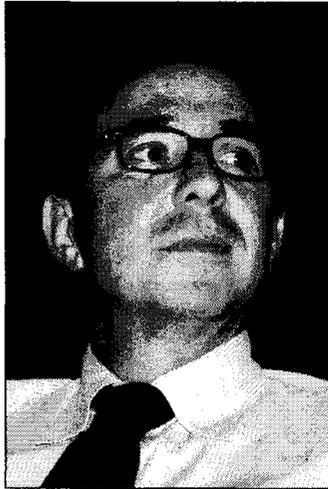
R. A Brunetta l'ho già detto. Per il momento i miliardi da trovare sono 4.

D. Come mai per il Pdl l'abolizione dell'Imu è diventata improvvisamente una priorità per il paese? Secondo uno studio della Uil il congelamento della rata di giugno porterà un risparmio medio per i cittadini di 112 euro. Non sarebbe stato meglio dirottare le risorse dell'Imu sul finanziamento della Cassa integrazione o la proroga dei precari della p.a.?

R. Non bisogna minimizzare i risparmi seppur minimi per i cittadini. La situazione sociale del paese è pesante. Per chi prende una pensione di 400 euro al mese anche un'Imu di 100 euro può risultare drammaticamente pesante da sostenere. Per questo è giusto rivedere l'imposta. Che poi questo non sia un intervento decisivo per il rilancio dell'economia reale sono d'accordo con la Uil.

D. La proroga dei precari della p.a. in scadenza al 31 luglio rischia di aprire un fronte di conflittualità esplosivo soprattutto per l'impossibilità di differire ulteriormente i contratti. Quali soluzioni immagina?

R. Credo sia indispensabile un nuovo passaggio all'Aran per definire una nuova disciplina della contrattualistica che porti in qualche modo non dico ad aggirare ma quantomeno ad evitare il divieto di rinnovo.



Angelo Rughetti



Baretta: «Troveremo i 2 miliardi per compensare l'Imu ai Comuni»

L'INTERVISTA

ROMA Il governo rassicura i Comuni che oggi riuniscono il direttivo Anci. «La compensazione per la sospensione della rata Imu di giugno arriverà, gli enti locali hanno ragione a chiedere garanzie su questo punto». Pier Paolo Baretta, appena nominato sottosegretario all'Economia, è alla Camera. La discussione sul Documento di Economia e Finanza, che finora ha seguito da deputato pd esperto di finanza pubblica, sta per concludersi. E lui accetta, nei pochi minuti prima del voto, un breve scambio di vedute con Il Messaggero, sui prossimi passi che il governo dovrà compiere a sostegno del programma.

Che agenda vi siete dati?

«L'approvazione del Def è importante perché ci consente di chiedere alla Ue di chiudere la procedura per deficit eccessivo entro fine mese. È un passaggio che ci consentirà di affrontare con più respiro la nuova fase degli investimenti e degli interventi per la crescita. Abbiamo tempi stringenti su due temi prioritari che vanno risolti a giorni: la sospensione della rata Imu di giugno e il rifinanziamento della cassa inte-

grazione in deroga. Immediatamente dopo va affrontato il nodo dell'aumento dell'aliquota Iva al 22% e il rifinanziamento delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie che scadono a fine giugno. Poi, con gradualità, affronteremo tutto il resto».

Che stime avete sulla rata Imu?

«La compensazione ai Comuni è valutabile oltre 2 miliardi. È necessario assicurare loro questo gettito altrimenti il vantaggio fiscale acquisito dai cittadini rischierebbe di trasformarsi in uno svantaggio, se per questo i Comuni si trovassero costretti a tagliare i servizi o a non poter chiudere i bilanci. Per la cassa integrazione in deroga è realistico ipotizzare una cifra tra 1 e 1,5 miliardi per reggere alle crisi aziendali quest'anno ed evitare che centinaia di lavoratori siano lasciati senza alcun sostegno».

Imu, Cig, Iva, ristrutturazioni: è una manovra da 6-7 miliardi.

«Se continuiamo a procedere per gradi, come penso sia giusto, non sarà necessaria alcuna manovra. Per quanto riguarda l'Imu, la compensazione ai Comuni va vista come un'anticipo di cassa. Il tema della copertura può essere risolto con la legge di Stabilità quando, usciti dalla procedura europea, potremmo im-

postare le scelte strutturali».

E per la Cig dove pensate di trovare le risorse?

«In questo caso si tratta di andare a cercare nelle pieghe del bilancio pubblico per reperire la cifra necessaria che non arriverà né da tagli né da nuove tasse».

Da dove allora?

«Non c'è ancora una decisione definitiva. Ma non è detto che occorra reperire 1-1,5 miliardi da un'unica fonte. Si tratta di comporre la cifra in parte ricavandola da risparmi, in parte da risorse disponibili, scomponendo le voci di bilancio. Non si va dunque verso una manovra immediata».

Il Def è stato scritto e presentato dal precedente governo, quindi non prevede i cambiamenti di cui si sta ora discutendo.

«Il Parlamento ha approvato una risoluzione che sollecita la nota di aggiornamento. L'importante, mi ripeto, è che l'approvazione del Def ci metta in condizione di chiedere in Europa la chiusura della procedura per deficit eccessivo. L'Italia ne ha diritto dopo avere fatto notevoli sacrifici e considerato che avremo un avanzo primario il prossimo anno. Poi aggiorneremo il Def».

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA ESCLUDE UNA MANOVRA: «PER LA CASSA NÉ TAGLI NÉ TASSE CERCHIAMO NEL BILANCIO»



Pier Paolo Baretta



Commissione Bilancio Senato. Azzollini (Pdl)

«Meno burocrazia e credito alle Pmi»

Nessuna possibilità di andare oltre il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil se non ci sarà un accordo specifico con l'Ue. Non solo. Le manovre per la crescita passano dal rigore dei conti dalla riduzione dei costi. E con l'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo si creeranno degli indubbi vantaggi, come la riduzione dei tassi di interesse che l'Italia dovrà corrispondere sul debito, da poter tradurre immediatamente in una riduzione del costo del credito per le imprese. Ne è assolutamente convinto Antonio Azzollini che con la sua terza elezione dal 2001 (con una parentesi nel 2006-2008 con il Governo Prodi) a presidente della commissione Bilancio del Senato, strappa un record assoluto della vita parlamentare dal '48 a oggi.

Considerato un berlusconiano di ferro, Azzollini è pronto a mettersi al lavoro. A partire dal Dl sui debiti della Pa prossimamente in arrivo a Palazzo Madama, quando la Camera terminerà l'esame la prossima settimana. Secondo Azzollini, infatti, il provvedimento va approvato subito senza indugi per «iniettare risorse fresche alle imprese». Ma per farlo, dice Azzollini, sarà necessario verificare subito tutte le possibili semplificazioni «riducendo ai minimi termini la normazione secondaria che nei fatti finisce sempre per impedire un'immediata fruizione delle risorse disponibili da parte delle imprese». E per ribadire il concetto ricorre al suo accento pugliese «tolte le chiacchiere occorre soste-

**Antonio Azzollini**

nere l'economia reale, le imprese e i lavoratori con l'afflusso di risorse immediate».

In questo senso è già pronto ad affrontare le nuove misure d'urgenza su Imu e rifinanziamento degli ammortizzatori sociali. E se proprio nel giorno di approvazione del Def da parte del Senato, gli si chiede se le regole impongano prima dell'esame del nuove misure su Imu e Cassa integrazione la presentazione da parte del Governo di una nota di aggiornamento, Azzollini non si mostra così inflessibile: «Dipenderà molto dal contenuto delle coperture da trovare per sostenere questi interventi necessari. Solo alla luce di questo sarà necessario ridefinire e aggiornare il Def».

Imu e rifinanziamenti degli ammortizzatori sono le priorità individuate nell'immediato dal Governo a cui Azzollini è pronto ad aggiungere almeno altre tre non più rinviabili: «La riduzione della pressione fiscale; un radicale taglio dei passaggi burocratici; l'apertura dei canali del credito per le imprese».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Bilancio Camera. Boccia (Pd)

«Ora una stagione di semplificazioni»

«**O**ccorre un doppio passo: tutelare prima gli interessi nazionali remando tutti dalla stessa parte e subito dopo fornire una risposta concreta agli impegni del Governo». Francesco Boccia (Pd), al debutto come presidente di una Commissione permanente della Camera, ha scelto uno di quegli scranni dei parlamentini come quello della Bilancio che alla fine "pesano" e condizionano la vita e i destini di un Governo. E forse anche per questo nel suo breve intervento di insediamento ha scelto subito di sottolineare a tutte le forze politiche, M5S e Sel inclusi, «come sia fondamentale ora essere tutti dalla stessa parte. Le prossime settimane non potranno essere quelle delle medagliette e del lavoro ideologico, ma dovranno essere le settimane del lavoro comune».

Il percorso è già tracciato. Nessuna possibilità di andare oltre il tetto del 3% e la strada della flessibilità passa per «l'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo completando un percorso che possa dare più forza al presidente del Consiglio». La risoluzione sul Def approvata ieri - aggiunge Boccia - è un impegno reciproco assunto da tutti nell'interesse del Paese. Per affrontare le prime emergenze: «Se emendiamo con intelligenza il Dl sblocca debiti, magari ampliando il ruolo e l'ambito di intervento della Cassa depositi e prestiti - spiega - potremmo sia dare certezze ai pagamenti dei debiti delle Pa 2012 e 2013 e sia recuperare uno "spicchio" dello 0,5% da poter utilizzare subito per la copertura delle emergenze indicate nei giorni scorsi dal premier». Una volta arrivati a giugno, infatti, sarà possibile aggiornare il Def e rimetterlo in



Francesco Boccia

linea con gli impegni assunti dal Governo, «dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, agli esodati, dalle politiche industriali al sostegno all'occupazione».

Premettendo che sarà sempre Letta a definire le priorità con Bruxelles, Boccia sottolinea come la madre di tutte le priorità sia l'abbassamento delle tasse sul lavoro. «Quante risposte daremo a disoccupati e imprese tanto più avremo la certezza di una ripresa del Paese». Certezza che dovrà passare anche per il credito alle Pmi «con un'immissione di liquidità da fare entro l'anno».

Senza se e senza ma, poi, secondo Boccia bisognerà avviare una vera e seria stagione di semplificazione degli adempimenti: «L'onere della prova non può più essere degli imprenditori ma deve tornare allo Stato come avviene nei Paesi più sviluppati». Il riferimento va soprattutto ad «autorizzazioni e liberalizzazioni dei mercati protetti che oggi sono gli oligopoli privati. E gli esempi non mancano basti pensare a mercati come quelli dell'energia, del gas, delle assicurazioni e dei servizi bancari».

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scelte dell'Esecutivo

Prende quota l'ipotesi di inserire le prime modifiche nel decreto sblocca-debiti

Le misure urgenti

Possibili interventi già domani su stipendi dei ministri parlamentari e uffici

Imu, il Governo congela il Dl e punta su un emendamento

Le coperture su casa e Cig da Tesoreria e Fondo sociale

Marco Mobili

ROMA

La strada per coprire gli oneri della sospensione della prima rata dell'Imu di giugno sull'abitazione principale e il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga passa per gli anticipi di tesoreria e lo spostamento di risorse dal Fondo sociale. E mentre prosegue la messa a punto delle misure annunciate dal premier Enrico Letta e confermate ieri dal ministro dell'Economia con la possibile aggiunta di inter-

L'INDENNIZZO AI COMUNI

Le risorse per «risarcire» i sindaci dello stop alla rata di giugno sarebbero calcolate ad aliquota standard del 4 per mille

venti ad hoc per l'occupazione giovanile, il fronte della discussione si sposta sul veicolo da utilizzare per dare certezze immediate a contribuenti, Comuni e lavoratori.

L'ipotesi iniziale di un provvedimento d'urgenza da emanare già domani sembra infatti lasciare il posto a un possibile emendamento al decreto sui debiti della Pa, che da oggi pomeriggio riprenderà il suo iter parlamentare in commissione Bilancio della Camera. In questo modo, con l'accordo politico di tutti, il Governo metterebbe di fatto in sicu-

rezza le misure su Imu e Cig in deroga senza correre il rischio di pericolosi passi in avanti dei partiti di maggioranza su riforme e interventi onerosi che ora potrebbero compromettere l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo.

Per la riforma della tassazione della casa e in particolare per il superamento dell'Imu sull'abitazione principale, infatti, il Governo interverrà in seconda battuta dopo la sospensione della prima rata. E un ulteriore segnale di come l'Imu sia un tema particolarmente sensibile in Parlamento è giunto ieri dal dibattito a Palazzo Madama sull'approvazione della risoluzione sul Def. Roberto Calderoli della Lega, con un emendamento al documento di economia e finanza, trasformato poi in una raccomandazione al Governo, chiedeva di avviare le procedure per reperire le risorse necessarie alle coperture degli interventi di sospensione e di abrogazione, nonché di quelle necessarie al rimborso di quanto pagato a titolo di Imu nel 2012.

Emendamento o decreto che sia, la scelta del Governo sarebbe dunque quello di un intervento immediato a saldi invariati. La sola sospensione dell'Imu con un rinvio nell'anno, infatti, non obbliga il Governo a trovare una copertura immediata. Per assicurare un'adeguata compensazione ai Comuni dei mancati incassi legati alla sospensione, stimati tra 1,4 e 2 miliardi di euro, è stata

già individuata un'anticipazione di tesoreria pari al saldo del pagamento dell'acconto sull'abitazione principale. Compensazione che avverrà sulla base dell'aliquota statale del 4 per mille per non far ricadere sullo Stato il conto degli aumenti fiscali decisi dai Comuni o magari quelli dell'ultima ora (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Per gli interessi, invece, i sindaci saranno ripagati dal ministero dell'Interno.

Per le coperture e i saldi chiesti dall'Europa l'Italia assicura che manterrà gli impegni. L'ese-

cutivo Letta non sarebbe tenuto a comunicare un piano dettagliato alla Commissione europea per l'aggiornamento del programma di stabilità, proprio perché, come detto, la sospensione dell'Imu non richiede alcuna copertura. La stessa riforma, nelle intenzioni, dovrebbe infatti avvenire con saldi invariati, attraverso una rimodulazione degli importi della tassazione. Le imposte sulla casa dovrebbero essere accorpate alla Tares e confluire in una tassa comunale, sulla falsa riga delle "service tax" (si veda Il Sole del 1° maggio scorso), che potrebbe esentare le fasce più deboli e essere più gravosa sugli immobili di pregio.

Per l'intervento sulla Cig in deroga e il possibile sostegno alla cosiddetta "piccola mobilità" la norma allo studio prevede lo spostamento di risorse dal Fondo sociale. Il nodo da sciogliere è l'esatta quantificazione delle risorse da assicurare alle Regioni per sostenere i lavoratori in difficoltà.

Se l'emendamento o il decreto su Imu e Cig sembra ormai destinato a vedere la luce la prossima settimana, nel Consiglio dei ministri di domani il Governo potrebbe introdurre la norma che sospende l'erogazione dei compensi ai parlamentari che sono entrati nella squadra di Governo e una disposizione che riorganizza dipartimenti e uffici dell'esecutivo.

**Tesoreria**

● La Tesoreria è il "cassiere" dello Stato: provvede agli incassi e ai pagamenti relativi alla gestione del bilancio dello Stato e, con l'introduzione della tesoreria unica, svolge anche le funzioni di banchiere degli enti tenuti a depositare le loro disponibilità su conti di tesoreria. Questo delicato servizio è affidato dalla legge alla Banca d'Italia e i rapporti con il ministero dell'Economia sono regolati da una convenzione che è stata rinnovata tacitamente fino al 2030

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali urgenze



LAPRESSE

IMU

In cima alla lista delle priorità del Governo, sulla spinta del Pdl, c'è lo stop alla rata di giugno dell'Imu. Una misura che in termini di cassa può valere dagli 1,4 ai 2,3 miliardi di euro. Per indennizzare i Comuni dei mancati incassi l'Esecutivo è intenzionato ad attingere agli anticipi di Tesoreria. In attesa della decisione definitiva sul futuro dell'imposta municipale che verrà presa dopo l'estate



IMAGOECONOMICA

CASSA IN DEROGA

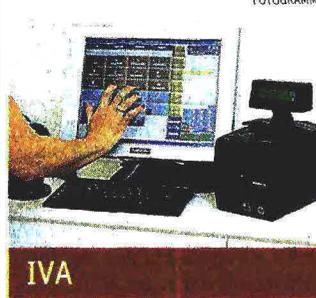
Un meccanismo simile potrebbe essere utilizzato per tamponare la seconda emergenza all'ordine del giorno del nuovo Governo: il rifinanziamento della Cig. Le risorse necessarie ad assicurare la fruizione della cassa integrazione – che sono stimate tra un miliardo e 1,5 miliardi di euro – dovrebbero essere prelevate da quelle già a bilancio per il Fondo sociale



FOTOGRAMMA

SGRAVI PER I GIOVANI

La prima tranche di interventi messi in campo dal Governo potrebbe includere anche delle misure per favorire le assunzioni dei giovani. Annunciati da Letta nel suo discorso alle Camere gli sgravi contributivi per i neoassunti sono invocati con forza sia dal Pd che dal Pdl. Ma potrebbero essere rinviati a un successivo provvedimento



FOTOGRAMMA

IVA

A una fase successiva potrebbe essere rimandato anche lo scioglimento del nodo sull'Iva. Per evitare l'innalzamento dell'aliquota ordinaria dal 21 al 22% a partire dal 1° luglio 2013 servono infatti 2 miliardi. Se poi si volesse scongiurare un analogo aumento anche nel 2014 la posta raddoppierebbe e di miliardi ne servirebbero 4



L'ANALISI**Gianni
Trovati****Un colpo
di reni
per recuperare
il tempo perso**

Tutto preso da altri impegni, il Parlamento è andato decisamente «lungo» nell'esame del decreto sui debiti della Pubblica amministrazione, e il passare dei giorni ha reso praticamente inutili alcuni dei correttivi studiati sulla definizione delle somme liberabili dal Patto e sui meccanismi di assegnazione dei bonus. Il tempo perso, però, può essere recuperato con un colpo di reni analogo a quello che ha permesso sul finale al Governo Monti di invertire la rotta dopo anni di regole tutte indirizzate a caricare sulle imprese una quota di debito pubblico che non si voleva far vedere a Bruxelles. Il modo c'è, ed è quello di aprire subito un «secondo tempo» dello sblocca-pagamenti, con nuove risorse (e un nuovo calendario per le domande) in grado di evitare che una fetta di amministrazioni non riesca a salire nella giostra dei bonus. I crediti delle imprese hanno occupato stabilmente il primo posto nella classifica delle emergenze fino a qualche settimana fa, e l'agenda della politica non può dimenticarla di botto in favore dell'Imu o, peggio, delle polemiche sui posti in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIPARTIRE DALL'AGENZIA DIGITALE ECCO LA PRIMA SFIDA ALLA BUROCRAZIA

 Il governo Monti, con il decreto Crescita 2.0 e l'istituzione dell'Agencia digitale, si era mosso bene, ponendo le premesse per una grande opera d'innovazione tecnologica e organizzata nella pubblica amministrazione. Non è quindi il caso per l'esecutivo Letta di reinventare l'ombrello, come spesso si fa nel nostro Paese quando cambia la gestione, ma piuttosto di ripartire da dove il governo Monti si era fermato.

Certo, le cose da rivedere non mancano, a cominciare dalla *governance* dell'Agencia diretta da Agostino Ragosa a cui spetta la regia della digitalizzazione dello Stato: sette ministeri con le mani in pasta (Presidenza del Consiglio, Economia, Sviluppo economico, Ricerca, Funzione pubblica, Sanità e, per certi temi, Giustizia) sono davvero troppi. Troppi, e spesso falliti, sono stati negli anni i tentativi di trovare la giusta formula per rinnovare la burocrazia senza farsela nemica, ora accentrando, ora tornando a decentrare il potere. Meglio sarebbe oggi, come propongono il *Corriere delle Comunicazioni* e altri osservatori, riportare il co-

ordinamento dell'Agencia alla Presidenza del Consiglio.

Di sicuro, però, tale operazione di buonsenso incontrerebbe l'opposizione delle alte sfere ministeriali, ben rappresentate anche nel governo di Enrico Letta. Quelle stesse a cui si deve il ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi che avrebbero dovuto dare gambe giuridiche all'Agencia: i decreti sono una ventina e vanno dalla digitalizzazione dei certificati di nascita all'anagrafe unica fino al domicilio digitale, ma riguardano anche gli scavi per la fibra ottica e gli incentivi fiscali alle nuove imprese tecnologiche (*start-up*). Senza questi strumenti, il pur attivo Ragosa, per quanto abituato a muoversi in ambienti complicati come la telefonia e le poste, non potrà fare miracoli.

Insomma, un'importante scommessa del governo delle larghe intese si basa sulla sua capacità di stipulare l'intesa più difficile di tutte: quella con i potentati della burocrazia.

Edoardo Segantini
 SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN FISCO PER LA RIPRESA

IMPOSSIBILE NON PARTIRE DAL LAVORO

STEFANO LEPRI

Se l'Italia ha un urgente bisogno di meno tasse, e purtroppo scarsi spazi per ridurre, meglio ragionare a fondo sulle priorità. Ma a intralciare l'azione del nuovo governo non sono le ideologie sono le demagogie (caccia al consenso degli elettori senza preoccuparsi delle conseguenze future).

CONTINUA A PAGINA 29

Domenica Ricolfi



PARLIAMO DI TASSE SENZA IDEOLOGIE

— Domenica Luca Ricolfi ha posto due interrogativi: siamo sicuri, sotto il profilo degli effetti sulla crescita, che l'Imu non crei danni e che mantenere l'Iva bassa sia una priorità?

Lunedì Bruni



IMU, L'INCERTEZZA PESA PIÙ DELL'IMPOSTA

— Lunedì Franco Bruni ha contribuito al dibattito entrando nel merito di Imu e Iva e sottolineando la necessità di una riforma - finalmente chiara - dell'imposta sulla casa.

Ieri Deaglio



FAR EMERGERE REDDITI E CAPITALI CHE SFUGGONO

— Ieri Mario Deaglio si è soffermato sulle misure da adottare per un fisco che aiuti la ripresa, evidenziando l'esigenza di far emergere redditi e capitali che sfuggono all'Erario.

IMPOSSIBILE NON PARTIRE DAL LAVORO

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nella questione fiscale, l'ascesa del Movimento 5 stelle ha posto la competizione politica su un terreno nuovo. Quando Beppe Grillo parla di tasse, dice cose di destra o di sinistra? Boh. L'unica certezza è che le sue richieste non potrebbero essere soddisfatte tutte insieme.

In passato, gli errori di natura ideologica non erano mancati. Nel 2006, il governo Prodi 2 per andare incontro a Rifondazione comunista che voleva far «piangere i ricchi» aumentò l'Irpef sopra i 40.000 euro annui; il centro-sinistra si alienò molti lavoratori dipendenti a reddito medio-alto. Nel 2003, Silvio Berlusconi, sull'onda della destra americana, ai ricchi le tasse voleva abbas-

sarle; Gianfranco Fini lo frenò, temendo che l'elettorato popolare del centro-destra reagisse male.

Invece oggi non è in nome di qualche ideologia che istituzioni come l'Ocse, il Fmi, la Banca d'Italia, ci esortano a ridurre con priorità le tasse sul lavoro. Tutti i tributi in un modo o nell'altro distorcono il funzionamento dell'economia, ma alcuni di più, altri meno; l'Imu, appunto, meno. L'imposizione sugli immobili in Italia resta ancora inferiore a tutti gli altri grandi Paesi, salvo la Germania.

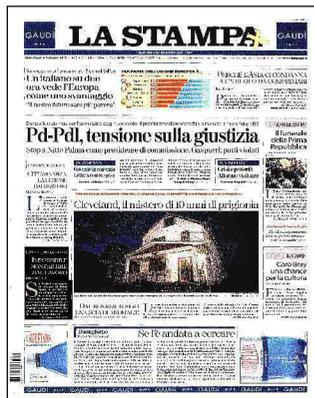
Una abolizione totale dell'Imu sulla prima casa concentrerebbe il 40% del vantaggio sul 30% più ricco dei contribuenti. Un terzo del gettito Imu sulla prima casa proviene da sole quattro grandi città: Roma, Genova, Torino e Napoli. D'altra parte circa mille Comuni sono riusciti ad azzerarla. Perché non lasciare ai sindaci la scelta? I sondaggi di opinione mostrano che gli stessi cittadini percepiscono urgenze diverse. Cerchiamo invece di in-

tervenire dove lo svantaggio rispetto agli altri Paesi è più marcato: i redditi da lavoro dipendente più bassi, le imprese.

Qui si viene al problema ben posto da Mario Deaglio: occorre riportare alla luce i redditi evasi. Basterebbe attingere al rapporto del Gruppo di lavoro presieduto nel 2011 da Enrico Giovannini, ora entrato a far parte del governo. Ma è possibile? Pensiamo a quale pandemonio politico susciterebbe, ad esempio, riferire gli studi di settore al valore aggiunto piuttosto che ai ricavi.

Il rischio maggiore, per il governo attuale, non sta nell'inconciliabilità delle ideologie, sta nella carenza di progettualità dei due grandi partiti accerchiati dalla demagogia grillina. Così ci aviteremo in una serie di circoli viziosi, che aggraverebbero tutte le cause dell'incapacità di crescere della nostra economia: amministrazione pubblica inetta, lavoro troppo tassato, imprese troppo piccole, banche sottocapitalizzate, giovani senza prospettive oltre il precariato.

Dibattito
QUALI TASSE TAGLIARE?



IL PUNTO di Stefano Folli



Il Pd, i patti di coalizione e quel calice amaro

A differenza di un governo monocolore costruito su un solo partito, un esecutivo di coalizione si fonda, come è logico, su compromessi e accordi fra i partner.

verno di grande coalizione che vuole tenere insieme un certo numero di storici avversari. Ne deriva allora che il caso Nitto Palma è un brutto segnale.

A maggior ragione un go-

Continua ▶ pagina 16

Per il Pd il voto è un calice amaro, ma le coalizioni si reggono sui patti

Non solo e non tanto per la difficoltà di comporre il quadro delle commissioni con quest'ultimo tassello, la Giustizia di Palazzo Madama, quanto per l'ombra di grave incertezza che si proietta sul cammino politico di Enrico Letta. Da un lato, è del tutto illogico che il governo - questo governo - possa cadere sull'elezione di un presidente di commissione, avendo già sistemato tutte le altre caselle fra Camera e Senato.

Dall'altro, il Pd sta diventando un caso limite. La disciplina interna è sempre più una variabile indipendente. È stato così, come sappiamo, nel voto per il Quirinale, quando il centrosinistra ha sfiorato il suicidio: figurarsi quali rancori e quali ripicche potevano rovesciarsi contro il candidato di Berlusconi a una carica parlamentare. E dunque i patti con il Pdl sono saltati. Con quale argomento? Il più semplice: «Nitto Palma non ci piace... Nitto Palma è amico di Cosentino... Nitto Palma è un nemico».

Sfortuna vuole che le grandi coalizioni si facciano proprio con i «nemici», non con gli amici. E che il Pdl si sia rivelato molto astuto nel mostrare la più assoluta lealtà all'accor-

do di spartizione delle presidenze. Ne consegue che il centrosinistra è in trappola. Oggi pomeriggio può continuare ad andare in ordine sparso al voto: per cui a Nitto Palma mancherebbero di nuovo i voti decisivi. Può persino mettersi nella condizione di far entrare in gioco i Cinque Stelle, i quali potrebbero - ad esempio - cominciare a votare un esponente del Pd. Con conseguenze imprevedibili, nessuna delle quali incoraggiante per la stabilità del governo.

Oppure può accadere che il Pd ritrovi una parvenza di disciplina interna e accetti, sia pure a malincuore, di sostenere il candidato berlusconiano, in sintonia con le intese preliminari. E il candidato, allo stato delle cose, è ancora Nitto Palma, sebbene non si possa escludere un gesto "in extremis" di Berlusconi: un cambio di cavallo che sbloccherebbe la situazione e servirebbe a dimostrare una volta di più che oggi la figura chiave della coalizione è lui. In ogni caso, chi provocasse la caduta del governo per un litigio sulle commissioni parlamentari si assumerebbe una terribile responsabilità. E dovrebbe renderne conto. Tanto più che su altri terreni l'ese-

cutivo comincia a dare segni di vita.

Lasciamo da parte l'idea di riunire nell'abbazia toscana i ministri per aiutarli a fare amicizia: è un'iniziativa che si presta a qualche ironia e i precedenti non sono lusinghieri, ma potrebbe anche funzionare. Quello che conta è che ieri il Parlamento ha approvato il Def, il documento economico innovativo che afferma il principio del superamento dell'austerità. Rispetto all'orizzonte strategico dell'esecutivo Letta, e agli occhi dell'Europa che studia le mosse italiane, questo documento è assai più importante delle scaramucce di potere sulle commissioni parlamentari.

Occorre che ne siano consapevoli i capi dei partiti componenti la coalizione. Dove in effetti si registra oggi una grave asimmetria fra la forza relativa del Pdl berlusconiano e la debolezza di un Pd acefalo. Un Pd che è in tormentata attesa di darsi almeno un reggente nell'assemblea di sabato. In altre parole, la questione Nitto Palma è più che risolvibile. Ma la coesione interna di una maggioranza tendente all'incoerenza, è invece un problema di ordine psicologico prima ancora che politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre il Parlamento approva il Def, i litigi sulle commissioni incrinano la coesione



IL PUNTO

Di **Stefano Folli**



INTERVISTA

Francesco Paolo Sisto

Presidente della commissione Affari costituzionali della Camera

«Il nodo-Convenzione ci lascia al palo»

Lina Palmerini
ROMA.

«Noi vorremmo cominciare a lavorare e in fretta. Ma se non si capisce se la Convenzione parte o no, non sappiamo neppure in quale ruolo dovremo giocare nella partita delle riforme. Saremo allenatori, giocatori o riserve?». L'avvocato penalista e neo presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera, Francesco Paolo Sisto del Pdl, è stato appena eletto ma coglie subito l'equivoco che ancora aleggia sul grande capitolo delle riforme: chi sarà il primo titolare? Il Parlamento con le commissioni? O la Convenzione con i suoi 75 saggi anche di estrazione extra-parlamentare?

Si insedia la Commissione

ma non sapete cosa fare fin quando non si scioglie il nodo della Convenzione...

Noi siamo rispettosi dei ruoli e di ciò che la politica - ministro per le Riforme e leader dei partiti - decideranno sulla Convenzione. Dico solo di fare in fretta perché non possiamo esercitare a pieno il nostro compito se non ci sarà chiarezza sui rispettivi ruoli. Il nostro lavoro può cambiare radicalmente se ci sarà o no un nuovo organismo titolare del dossier riforme. In questo senso dico che è una pregiudiziale non una condizione preliminare.

Tifa o no per l'insediamento della Convenzione? In fondo vi toglie visibilità...

Guardi ci siamo appena insediati ma vogliamo già cominciare a lavorare. Il punto è che

un conto è ratificare regole scritte da altri, un conto è essere noi a costruirle: ecco perché si deve decidere in fretta sulla Convenzione perché dobbiamo capire che ruolo abbiamo. Saremo gli allenatori, i giocatori o staremo in panchina? Al momento questa è la domanda che gira tra i componenti della Affari Costituzionali e avvertiamo tutto il disagio nel non conoscere la risposta.

Quando è opportuno decidere sulla Convenzione?

Il ministro Quagliariello con i leader delle larghe intese credo debbano provvedere entro 15 giorni.

La legge elettorale viene prima di tutte le riforme?

Scelta civica la mette al primo posto, altri partiti preferiscono partire dalla riduzione

dei parlamentari.

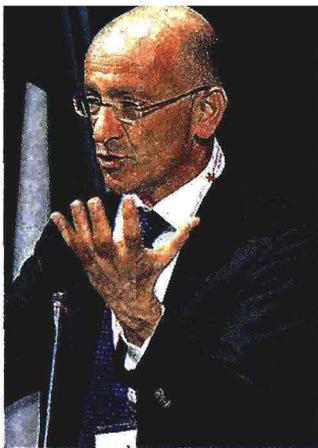
Perché a Pd e Pdl il Porcellum va benissimo come si è visto nella scorsa legislatura...

Il mio pensiero ma anche ciò che percepisco è che oggi tutti i partiti vogliono cambiare il Porcellum. Non regge più nel rapporto con gli elettori.

Il premier Letta ha fatto anche l'ipotesi di una semplice abrogazione del Porcellum per ripristinare il Mattarellum...

È un'idea come altre. Dobbiamo fare esperienza del passato: credo sia sbagliato puntare tutto sulle preferenze - come si è visto anche sul fronte degli scandali giudiziari - così come non si può insistere sulle liste bloccate che hanno stimolato il voto della mera protesta e senza contenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pdl. Francesco Paolo Sisto



LA CONVENZIONE PER LE RIFORME

ATTENTI
AL TRAPPOLONE

di GIOVANNI SARTORI

Il primo maggio nel mio editoriale avevo liberatamente ignorato la proposta dei «saggi» di creare un nuovo organo costituente battezzato *Convenzione per le riforme* addetto, appunto, a rivedere e rifare la nostra Costituzione. L'avevo ignorata perché mi interessava spiegare come ci potevamo facilmente liberare del *Porcellum* sostituendolo con uno dei due sistemi elettorali più accreditati e ben riusciti dell'Occidente: il sistema maggioritario a doppio turno della Francia, oppure il sistema tedesco. Ad entrambi si sarebbero poi dovute aggiungere strutture costituzionali che avrebbero richiesto più tempo; ma intanto il rischio di restare con il *Porcellum* sarebbe sparito. Perché i sistemi elettorali sono, in Italia, materia di legge ordinaria, e quindi disgiungibili da riforme costituzionali a cui tempi possono essere lunghi e soprattutto facilmente allungabili.

Ma oramai questa malefatta — la convenzione per le riforme — è fatta. E mi incombe ora di spiegare perché sia da temere.

In Italia non siamo alla prima prova. Si cominciò nel 1985 con la commissione Bozzi, che combinò poco o nulla. Venne poi, nel 1997, la Bicamerale presieduta da D'Alema che lavorò seriamente ma che alla fine Berlusconi fece affondare. Seguì poi la cosiddetta Costituzione di Lorenzago, opera svelta di quattro gatti ma fortemente voluta e sostenuta da Bossi e Berlusconi. Per respingerla (come meritava) si dovette combattere un referendum che la bocciò nel giugno 2006. Quindi oggi siamo alla quarta prova di rilievo: e si pensa a una commissione di ben 75 membri (tanti quanti furono i costituenti del 1946-48) costituita da delegazioni di partito, più qualche esterno al Parlamento.

Sia chiaro: anche se mi

contenterei di una decina di ritocchi alla Costituzione vigente, io non sono contrario ad adottare, alla grande, il semipresidenzialismo francese fondato su elezioni a doppio turno, o il sistema federale tedesco. Anzi, mi batto per una di queste due formule da un decennio o anche due. Il punto è che le buone Costituzioni debbono essere stese da giuristi e costituzionalisti. La Costituzione di Weimar fu scritta da Preuss, quella della V Repubblica francese da Debré, e così via. Le assemblee di politici non sanno e nemmeno vogliono stendere una buona Costituzione che è tale per tutti. L'America Latina ha scritto e riscritto da un secolo a questa parte decine di Costituzioni che sono l'una peggio dell'altra. Sarebbe lo stesso oggi, in Italia. Infinitamente meglio, allora, adottare una Costituzione già collaudata e sicuramente funzionante.

E vengo al trappolone.

Berlusconi sostiene il governo Letta finché gli farà comodo, e cioè finché la sua popolarità anti Imu (e simili) non abbia raggiunto un livello di sicurezza a prova di bomba. Intanto la commissione per le riforme resterà impigliata nel dibattere le riforme costituzionali. E al momento giusto per lui, «Re Berlusconi» farà cadere il governo Letta, chiederà nuove elezioni che straverà da solo tornando a votare con il *Porcellum*. Il trappolone è perfetto. I suoi hanno già detto che si dovrà discutere la forma dello Stato prima o comunque insieme alla riforma elettorale. Così potranno tirare per le lunghe finché Berlusconi non sarà pronto a farsi rivotare con la legge truffa di Calderoli. Come dicevo, un trappolone perfetto. Un vecchio proverbio diceva che il mondo è fatto a scale, c'è chi scende e c'è chi sale. Nel mio scenario il nostro Cavaliere sale, continua a salire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Fermiamo questo Pd. È politicamente morto e continua a fare danni nelle istituzioni. Le correnti cercano di sopravvivere in un contesto defunto **Sandro Gozi, Pd**

Pd diviso al vertice decisivo Cofferati: si va al suicidio

Barca: meglio un reggente. Letta sabato all'assemblea

ROMA — «Se lasciamo tutto com'è, la base impazzisce. Perché sembrerebbe che non è successo niente. Ma anche se scegliamo un segretario subito, sarebbe un cambiamento così forte, senza alcuna discussione, che il partito potrebbe non reggere». Fabrizio Barca non vuole sbilanciarsi sui nomi dei possibili successori di Pier Luigi Bersani. Però una sua idea ce l'ha ed è quella di un reggente, una figura pro tempore: «Una persona che investa sul governo, perché è pur sempre un esecutivo a guida Pd, ma nel contempo prepari le basi per una discussione vera dentro il partito». Riflessioni che arrivano nell'imminenza di una scelta. Oggi alle 18 si tiene il coordinamento del Partito democratico, incontro tra i big che provano a trovare un accordo per evitare l'ennesima spaccatura, in vista dell'assemblea di sabato. Tra le scelte possibili, un padre nobile, figura istituzionale, di mediazione tra le varie anime, o un giovane rinnovatore.

Ma la prima scelta ancora da compiere è proprio quella a cui accennava Barca: segretario (reggente) di transizione o segretario vero. Per la prima ipotesi si schiera con forza anche Sergio Cofferati. Che lancia un grido d'allarme e di dolore: «La patologia del Pd si sta allargando: da autolesionismo sta diventando propensione al suicidio». Per l'ex sindacalista, questa «propensione» si vede nell'ipotesi di non anticipare il congresso (si dovrebbe tenere a ottobre-novembre) e di «non individuare uno o tre reggenti per la gestione del congresso». La strada verso cui si va, dice Cofferati, ovvero quella del segretario subito, «è distruttiva».

Ancora peggio l'ipotesi di separare da statuto candidato premier e segretario: «Sarebbe un clamoroso arretramento della democrazia diretta, con un segretario eletto dagli iscritti».

Ma forse la strada temuta da Cofferati non sarà quella scelta. Sembra favorita per ora l'ipotesi di una figura che traghetti il partito verso il congresso. Il nome più ricorrente è quello di Anna Finocchiaro. Oggi si terranno altre riunioni tra giovani turchi, l'ala sinistra del partito, e i renziani. Nel tutto-reggente ci sono molti nomi: Claudio Martini, Vannino Chiti, Pierluigi Castagnetti e Roberto Speranza. Tra le cose da scegliere c'è anche quella sull'organizzazione del partito. Oggi è in mano a Nico Stumpo, ma i renziani vorrebbero un fedelissimo del sindaco di Firenze, Luca Lotti.

In caduta libera, invece, le quotazioni di Guglielmo Epifani (eletto alla presidenza della commissione Industria) e di Gianni Cuperlo, sostenuto dai dalemiani, ma pronto al passo indietro: «Sul mio nome non c'è unità». Del tutto improbabile anche la permanenza di Bersani. Intanto sale la protesta della base, che si è autoconvocata per sabato sotto le insegne di Occupy Pd. Giornata che dovrebbe vedere la presenza del premier Enrico Letta.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La non vittoria alle elezioni

✓ Contro le previsioni, il Pd a trazione Bersani non è riuscito a ottenere la maggioranza al Senato dopo le elezioni del 24 e 25 febbraio

Il «pasticciaccio» del voto sul Colle

✓ Dopo la bocciatura di Marini alle prime votazioni, il Pd indica per il Colle Romano Prodi: a cui mancheranno ben 101 voti dei democratici

L'addio amaro di Pier Luigi Bersani

✓ Nello stesso giorno, il 19 aprile, il segretario pd Bersani annuncia ai grandi elettori riuniti al cinema Capranica le sue dimissioni

Nel partito
Stefano
Fassina, 47,
sottosegreta-
rio
all'Economia,
ieri con
Francesco
Boccia, 45 (a
destra), della
commissio-
ne Bilancio
della Camera



www.ecostampa.it



Prezzo top secret**La nipote di Cuccia: questo luogo porta fortuna**

SARTEANO (Siena) — «Anche le pietre pensano in questo luogo d'infinita riflessione. E se hai la forza di ascoltarle, ti raccontano storie straordinarie», dice sorridendo Marilisa Cuccia, la «Signora dell'abbazia», pronta ad accogliere domenica e lunedì il governo di Enrico Letta. La dottoressa Cuccia, laurea in Giurisprudenza, un passato nel design, da sempre accoglie personaggi importanti. E non solo perché è la nipote dell'ex presidente di Mediobanca Enrico, scomparso del 2010. Da quando, 24 anni fa, ha deciso di acquistare con il marito l'antica abbazia vallombrosana di Spineto e la tenuta di 800 ettari e trasferirsi in uno dei luoghi più belli e suggestivi della Toscana, all'estremo sud della provincia di Siena tra i monti Cetona e Amiata, gli uomini più famosi e potenti d'Europa hanno bussato al suo convento. Il motivo? «Perché come mi hanno sempre detto scienziati, filosofi e uomini politici — spiega — questo luogo aiuta a pensare, a risolvere i problemi e porta pure fortuna». Un segreto che conoscevano anche le antiche famiglie dei Visconti, dei Piccolomini, re e sovrani. E anche un papa: Urbano VIII che incantato dei luoghi donò ai monaci un piviale ancora custodito nell'abbazia. Ed effettivamente, dopo aver percorso l'andana immersa nei cipressi e attraversato recinti di cavalli e orizzonti infiniti, ci si sente come dei. «Spineto emana pace e concordia da un millennio e i monaci sapevano trarne beneficio», racconta la signora Cuccia. Servirà anche a Enrico Letta e ai suoi ministri? «Letta è già stato

qui e si è trovato benissimo», spiega Cuccia. L'abbazia, completamente ristrutturata, ha 98 camere distribuite tra corpo centrale e 11 poderi, tra foresterie e casali, auditorium, sale di studio, una biblioteca fornitissima e una cinquantina di dipendenti pronti a coccolare gli ospiti. E il prezzo a camera? Segretissimo. Ma Enrico Letta ha già avvertito tutti: domenica e lunedì ognuno paga per sé.

Marco Gasperetti
mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In abbazia
per fare
spogliatoio

di PIERLUIGI BATTISTA
A PAGINA 8

» **Politica in convento** Dalla Dc di Camaldoli alla sinistra penitenziale di Gargonza

La voglia di «fare spogliatoio» e lo spettro di Todo Modo

di PIERLUIGI BATTISTA

Lo «spogliatoio», il cui spirito macho-goliardico è stato incautamente evocato dal premier Enrico Letta, sembra davvero una concessione ai gaudenti alleati del centrodestra. Perché nelle abbazie come quella di Spineto, dove i ministri troveranno a giorni coatto rifugio con ispirazione bipartisan, si trova solitamente più a suo agio la sinistra. Quella più pervasa di spirito penitenziale. E dove «lo spogliatoio» stona, perché tra quei bellimbusti il mito della squadra soppianta quello della comunità virtuosa.

Poi è anche vero che la destra ha sempre vissuto con un certo complesso di inferiorità questa perenne tentazione teorico-monastica della sinistra. Per anni hanno fantasticato di una «Gargonza di destra», cercando di emulare la sinistra che nello spirito riflessivo e nell'aura medievaleggiante di Gargonza andò nel 1997 alla ricerca del segreto dell'Ulivo. Ma forse, nello «spogliatoio» della destra, non ricordavano che a Gargonza non fu una passeggiata di meditazione ma uno scontro durissimo in cui forse per la prima volta nella storia della Seconda Repubblica venne indicato lo spettro dell'«antipolitica». Sì, proprio dell'«antipolitica», molti anni prima

dell'esplosione grillina. Con Umberto Eco che sollecitava i partiti ad aprirsi ai benefici effetti della «società civile» e Massimo D'Alema che, per stupire e irritare i neo antipolitici, arrivò provocatoriamente, e forse ispirato dall'aura religiosa di quel luogo carico di dot-

trina, a definire la politica come una «branca speculativa delle professioni intellettuali».

Lo spirito

Lo spirito macho-goliardico evocato dal premier sembra una concessione ai «gaudenti» alleati del centrodestra

La sinistra penitenziale, appunto. La destra, malgrado una certa inclinazione clerical-papista, ha preferito altri luoghi, lontani da abbazie e monasteri. Fa forse eccezione Gubbio, la scuola di formazione politica di Forza Italia che ha avuto come scenario un ex monastero dedicato a San Nicola. Ma Pontignano, nel senese, era stata un'altra adunata neo-spirituale della sinistra nel 1995, mentre An preferiva le terme di Fiuggi. Nella Seconda Repubblica, perché nella Prima e persino nei primissimi vagiti della rinascita

democratica post-fascista e ancora monarchica, il primato della politica in monastero o in convento era, naturalmente, la Democrazia Cristiana. La nuova Dc, ancora negli anni della guerra, costruì uno dei suoi primi mattoni nell'eremo dei monaci benedettini di Camaldoli, dove i giovanissimi «Laureati Cattolici», tra cui Andreotti e Moro, si abbeveravano alle fonti della dottrina sociale della Chiesa come fondamento del nuovo partito sistematizzato in un celebre «Codice». Sempre nei pressi di un'abbazia, sta-

volta quella di Vallombrosa, il gruppo democristiano di Amintore Fanfani, cominciò a preparare nel '57 la svolta post-centrista che avrebbe portato al centrosinistra assieme ai socialisti. Ma fu proprio quella mania dc di rinchiusersi in monasteri, abbazie e conventi a ispirare la penna di Leonardo Sciascia con «Todo modo». Solo che in quel contesto di esercizi spirituali in un eremo in cui frotte di democristiani lasciano per qualche giorno i simboli del potere mondano per immergersi nella meditazione devota, proprio in quel contesto sciasciano si allunga l'ombra del delitto e del complotto. Sciascia lasciava tutto sospeso nell'ambiguità, ma il film che ne

L'alba dell'antipolitica

Il ritrovo nel borgo medievale ai tempi dell'Ulivo portò a uno scontro durissimo e al primo allarme sull'antipolitica

avrebbe ricavato Elio Petri nel '75 disse a «Todo Modo» una valenza anti democristiana che scatenò polemiche violentissime. Fino a che, dopo l'agguato di Via Fani del '78, l'eccessiva somiglianza tra il personaggio interpretato da Gian Maria Volontè e Aldo Moro non produsse una specie di interdizione di un film diventato profeticamente maledetto. Non c'era ancora lo spirito di «spogliatoio» ad allietare abbazie e monasteri. E nemmeno il caos organizzato dei media scatenati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

Prodi a Gargonza

L'8 marzo 1997 a Gargonza, in Val di Chiana, si riunirono in «conclave» i ministri dell'Ulivo: il premier era Romano Prodi (foto Sestini). Con i politici, anche intellettuali, tra cui Umberto Eco

I deputati del Pd

Sempre a Spineto tre anni fa Dario Franceschini, allora capogruppo alla Camera, riunì i deputati del Partito democratico: il seminario vide l'intervento di Romano Prodi. E il Professore, quando era premier nel 2006, convocò i suoi ministri a San Martino in Campo, in provincia di Perugia. Massimo D'Alema nel 1995 riunì nelle colline senesi, nella certosa di Pontignano, i politici del Pds



Letta convoca i ministri in un'abbazia

«Tutti in ritiro, ognuno paga per sé»

Due giorni in Toscana, mossa suggerita da Merkel. Il premier ieri al Quirinale

ROMA — L'idea del ritiro, di una due giorni per fare squadra, anzi «spogliatoio», sarebbe stata suggerita nientemeno che dalla Cancelliera Angela Merkel, esperta in grandi coalizioni, leader di un Paese dove gli obiettivi nazionali vengono di solito prima dei gruppi parlamentari e dei singoli partiti.

La notizia l'ha data lo stesso Enrico Letta, con un tweet, di mattina: domenica e lunedì prossimi, 24 ore di ritiro, in un'abbazia in Toscana, solo i ministri. «Per programmare, conoscersi, fare spogliatoio. Ognuno paga per sé». Più tardi Palazzo Chigi aggiungerà dettagli: andranno solo i componenti del governo, senza staff o collaboratori, l'accento al pagamento non era un scherzo, hanno tutti le risorse per pagarsi due giorni in un ex convento con mille anni di storia, che per secoli ha ospita-

tato monaci e custodito tradizioni e che oggi, ristrutturato in modo molto sobrio, ospita di solito eventi, mostre, seminari, sfilate, spettacoli teatrali, meeting di varia natura, anche internazionali. Niente «turismo individuale», recita il sito web. Non è il caso del governo.

L'ex convento si trova a Spineto, in provincia di Siena, la proprietà è circondata da 800 ettari di parco, dispone di 98 camere per gli ospiti (88 doppie e 10 singole) distribuite tra l'abbazia e gli undici antichi poderi della tenuta, «accuratamente restaurati e dotati di ogni comfort», si legge sul sito.

Visto che i gruppi parlamentari, del Pd e del Pdl, fanno fatica ad andare d'accordo, l'intento del premier è quello di «difendersi» con la definizione di una squadra di governo il più possibile affiatata e

armoniosa, poco propensa alle polemiche, alle dichiarazioni estemporanee. *Team building*, amano dire gli americani, di un processo che di solito è aziendale; in questo caso, mutuato in un contesto istituzionale, significherebbe offrire all'esterno poche occasioni di polemica e l'immagine di un esecutivo che muove in un'unica direzione.

Di sicuro si farà il punto sull'agenda di governo e sulle risorse necessarie per metterla in pratica: Letta ha bisogno di una squadra affiatata ma anche necessità di conoscere lui stesso, meglio, i suoi ministri. Come per i ritiri della nazionale, a proposito di metafore calcistiche, ci saranno dei punti stampa a scadenza fissa: a Palazzo Chigi si stanno attrezzando per trasmetterli in streaming, per raggiungere tutti e offrire il massimo della condivisione in termini di comunicazione.

I ministri hanno ricevuto l'invito due giorni fa, qualcuno ha storto il naso: «A Prodi il ritiro in convento portò sfortuna». Evidentemente Letta non è superstizioso, i prece-

denti non sono abbinabili al suo governo, in questo caso si tratta di grande coalizione e di un suggerimento arrivato dalla Germania.

Ieri pomeriggio Letta ha incontrato a lungo, a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia: si cercano risorse per riformare la tassa sulla casa e scongiurare, se sarà possibile, l'aumento di un punto dell'Iva. Di sicuro domenica il capo del governo darà qualche notizia in più, sulla materia, ai membri del suo governo. A Napolitano, in serata, ha invece offerto un bilancio del suo primo tour europeo, concluso lunedì a Madrid.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800

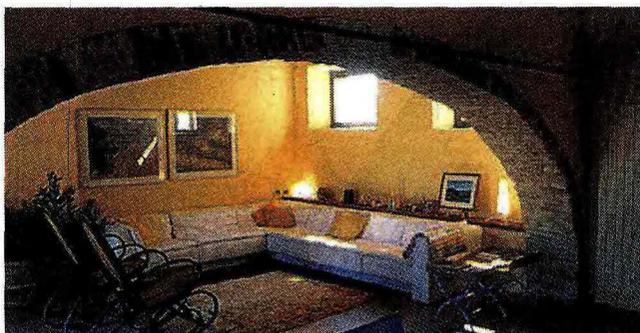
ettari è la superficie su cui si estende la tenuta: l'abbazia è la costruzione principale, intorno edifici satellite e casali

98

le stanze a disposizione per un totale di 186 posti letto sparsi nei vari edifici. La struttura è poi dotata di piscine e sauna



Il complesso L'abbazia risale al 1085 e si trova tra la Val di Chiana e la Val d'Orcia: intorno all'edificio principale, casali e foresteria



La vista Gli spazi di incontro interni e il chiostro



L'intervista «La mia storia calpestata»

Amato: che tristezza È un Parlamento di studenti fuoricorso

di ALDO CAZZULLO

«C'è un clima da Cina della banda dei Quattro. Allora arrivò Deng. Noi abbiamo Enri-

co Letta. Siamo passati dal governo dei professori al Parlamento dei fuoricorso; troppa grazia. La loro unica lettura è Twitter». Giuliano Amato, in un colloquio con il Corrie-

re, ammette di vivere «giorni di grande amarezza» poiché il suo curriculum è stato additato «come esempio di ciò che va distrutto; pare di stare in Cambogia quando spa-

ravano a chiunque portasse gli occhiali». Il giudizio sul Pd: «Ha dimenticato la lezione di Togliatti, è ridotto come il Psi prima dell'arrivo di Craxi».

A PAGINA 9

Il personaggio

«Un po' di togliattismo sarebbe stato bene rimanesse anche nei suoi eredi: bisogna interpretare i bisogni della nazione»

Amato: la mia storia calpestata I politici? Ora si formano su Twitter «Dal governo dei professori al Parlamento dei fuoricorso»

Nelle settimane in cui il suo nome è stato fatto — e bruciato — prima per il Quirinale poi per Palazzo Chigi, Giuliano Amato ha taciuto. Ora ha qualcosa da dire. «Sono giorni di grande amarezza per me e credo non solo per me. Ho visto il mio curriculum, lo specchio di una vita in cui io ho manifestato capacità, competenze e nulla altro, addotto a esempio di ciò che dobbiamo distruggere. E l'amarezza è anche stata nel constatare quanto questo vento pesante abbia impaurito, in nome del consenso, anche coloro che avrebbero dovuto reagire e dire: "Ciò è inammissibile". Purtroppo su questo pesa anche l'attuale condizione di un ceto politico le cui letture non vanno molto oltre Twitter, e se su Twitter legge 50 commenti negativi su di lei ne desume che il popolo la vede male».

Un simile clima, dice l'ex premier, «è un frutto avvelenato di stagione molto difficile, nella quale la dinamica essenziale di una società democratica, quella che chiamiamo scala sociale e deve permettere a chiunque di salire ai gradi più alti, si è in realtà fermata per molti. Quando un quarantenne non ha un lavoro stabile, e forse non ha ancora un lavoro, allora ne viene fuori un bisogno di eguaglianza nel pauperismo: se a tanti di noi non è consentito salire la scala sociale, allora l'uguaglianza va realizzata sul gradino più basso. Ma questa è la rinuncia di una società a crescere. Accadde in Cina con la banda dei Quattro. È noto che Pol Pot aveva ordinato di sparare a chiunque, dagli occhiali che portava, si capisse che era un laureato. In Cina l'esplosione dei

Non volevo agire su Irpef o Iva
Fu Gorla a propormi questa soluzione»

giovani più preparati davanti a questa costrizione coincise poi con l'arrivo del presidente Deng».

«Noi abbiamo Enrico Letta — sorride Amato, non con ironia ma con affetto —. Un giovane pieno di qualità. Che somigli o no al pediatra che viene a tranquillizzarti sui tuoi figli, io lo vedo di più come il papà che si tranquillizza all'arrivo del pediatra, è uno molto attento agli altri. Mi piacciono le persone che ascoltano tanto e poi si assumono le responsabilità. Io ho sempre fatto così, e vedo in lui la stessa attitudine. Letta dispone di una qualità che l'Italia sta rovinando tra rabbia informatica e ostilità reciproca: ha la dote dell'equilibrio».

Il problema, sostiene Amato, non riguarda le persone: «Dobbiamo aspettare un presidente Deng? O dobbiamo adoprarci perché si torni a dare credibilità alla scala sociale? Io l'ho vissuto con la mia esperienza. Ero entrato in quel collegio pisano in un tempo nel quale diversi di noi erano figli di famiglie modeste e tuttavia riuscimmo ad arrivare. Era l'Italia di oltre 50 anni fa. Di recente l'abbiamo rievocata in un libro, in cui uno di noi, Alberto De Maio, racconta la sua amicizia con Tiziano Terzani, che diventò il suo angelo custode. Tiziano era figlio di un operaio di Firenze, abituato a dormire su un divano: l'unico letto l'avevano i genitori. Alberto era figlio di una famiglia calabrese altrettanto povera, che arrivò a Pisa con la classica valigia di carta, con mutandoni e cappottone addosso, a settembre, perché "là al Nord è freddo". Tiziano, sfottendolo come solo un fiorentino sa fare, gli prese la valigia e lo aiutò ad arrivare in colle-

Goria e il prelievo del '92

«Il prelievo nei conti correnti? Dovevamo trovare 30 mila miliardi di lire in 48 ore

gio. In nome di questo ricordo, ho verificato che oggi ci sono molti più studenti figli di laureati di quanto il segmento di quelle famiglie pesi sulla struttura socio-demografica italiana; e ci sono troppo pochi studenti di famiglie meno abbienti. Mi chiedo: dobbiamo allargare a chi non riesce ad arrivare, o dobbiamo chiudere l'alta formazione? La Costituzione scriveva allora e scrive ancora oggi che i capaci e i meritevoli devono accedere ai gradi più alti dell'istruzione. Io continuo a pensare che ci debba essere uno sventagliamento non inquinato da nepotismi, familismi o massonerie, e però tale da consentire al figlio del tassista che si sacrifica per far studiare il figlio di guadagnare più di suo padre, e di non essere trattato come un reprobato se riesce a farlo».

«Considero che quel che mi è accaduto abbia anche profili di immoralità. In particolare da parte dei diffamatori di professione, che hanno contribuito ad alimentare con ripetute falsità il clima che c'è stato in alcuni ambiti nei miei confronti. Siccome sono abituato a vedere le cose in termini che vanno al di là di me, mi rendo conto che se non viene ricostruita la prospettiva di un futuro sarà giocoforza che questa torva eguaglianza, che si deve consumare con gli occhi bassi su questo presente senza prospettive, sarà vincente. Una democrazia vive se apre prospettive, non se le nega; e noi oggi abbiamo grosse difficoltà ad aprirle. Rischiamo di avviarci in questa forma di purificazione attraverso lo zainetto sulle spalle, appagandoci di portare davvero la cuoca di Lenin in Parlamento: citazione troppo dotta per i tempi che corrono. Mettiamola così: siamo passati dal governo dei professori al Parlamento dei fuoricorso; troppa grazia. E affidiamo il governo del Paese a qualcu-

no che deve essere "uno di noi" allo stesso modo in cui potremmo pretendere che la guida dell'aereo sia affidata a "uno di noi"».

Chi sono i diffamatori? «Non voglio fare nomi, perché tanto ci pensa mia figlia, che fa l'avvocato di suo padre, a fare i nomi. L'unica ragione per cui sono contento della loro esistenza è che, in un periodo di magra professionale, il reddito di mia figlia già ha cominciato a trarre profitto da questi incorreggibili propalatori di falsi. Sono pochi, ma in rete una menzogna si propala facilmente grazie alla voglia di esprimere dissenso e ostilità nei confronti di chi viene visto come casta. E allora tante cose non vere appaiono verosimili, compreso il fatto che se io ho avuto tanti incarichi sono come minimo massone. Se lei va su Google e digita Giuliano Amato, tra i titoli della prima schermata compare "Amato massone". Sono andato ad aprirlo: era un altro Amato; ma era sotto il mio nome. Mia figlia si lamenta, dice che sono diventato un lavoro pesante per lei, ma è soddisfatta, perché le vince tutte».

Proviamo a enumerare le cause di impopolarità che le sono state rinfacciate. La pensione da 31 mila euro. «Un falso clamoroso. È una cifra lorda comprensiva del vitalizio, che verso in beneficenza. Sono forse l'unico ex parlamentare che non lo incassa». Il prelievo forzoso dai conti bancari nel '92. «Sembra che io una bella notte, per provare il gusto del potere, lo volli esercitare sottraendo agli italiani una parte dei loro risparmi. Io mi trovai nella necessità di raccogliere in 48 ore 30 mila miliardi di lire. Il governatore Ciampi mi avvertì che era essenziale, perché i titoli pubblici continuasse-

ro a essere comprati, ridurre la falla emorragica che c'era nei nostri conti. Passai un'intera notte a cercare alternative, e tutto l'apparato dei ministeri non riusciva ad andare oltre la proposta di aumentare l'Irpef, naturalmente ai ceti meno abbienti, oppure l'Iva sui prodotti popolari. Ricordo che dissi: "Queste cose le potete chiedere alla Thatcher, non a me". Fu a quel punto che Goria, allora ministro delle Finanze, mi fece quella proposta. Risposi: "Gianni, lavoraci e dimmi domattina cosa ne pensa Ciampi". Il mattino dopo ci fu un equivoco: capii che Goria con la testa mi dicesse di sì quando chiesi se Ciampi era d'accordo; in realtà Ciampi non l'aveva neanche sentito, e la misura passò. In ogni caso continuo a pensare che aveva un elemento molto sgradevole ma fu socialmente più giusta che non aumentare l'Irpef o l'Iva. E io non avevo alternative».

C'è poi il caso Craxi. «Io ero stato contro di lui. Lo accettai quando il Psi si ridusse nella condizione in cui è oggi il Pd: *tot capita tot sententiae*; su mille questioni si hanno opinioni divergenti tra premier, sottosegretario e magari vicesegretario del partito. Ritenni che, in quel discredito in cui era caduto il Psi, Craxi fosse ciò di cui avevamo bisogno per l'autorevolezza che sapeva esprimere. Ho sempre collaborato con lui in termini politici. Il signor Grillo, che mi definisce sul suo blog "tesoriere di Craxi", mente sapendo di mentire: usa il termine che possa farmi apparire il più spregevole possibile. Io non ho mai avuto a che fare con le finanze del Psi. Ho collaborato con una stagione di riformismo, caduta progressivamente in un'alleanza divenuta di pura sopravvivenza. Rimane il fatto che Craxi ha finito per rappresentare il male di una stagione politica che, come lui stesso disse, aveva infettato molto più largamente che non lui, ma non necessariamente il suo intero partito. C'è infatti chi dice Craxi, c'è chi dice socialista. Ancora oggi, rievocando uomini e donne che hanno rappresentato qualcosa di positivo per l'Italia, si sente dire: "Era una persona di qualità, nonostante fosse socialista". Non lo possiamo più fare, ma andrebbe chiesto a un uomo del rigore di Luciano Calfagna i prezzi che ha pagato negli ultimi anni della sua vita al suo essere e non aver mai cessato di definirsi socialista».

Sicuro che al Pd serva un Craxi? «Al Pd, come all'Italia, servirebbe moltissimo un presidente Deng. Lo dico per scherzo; ma se il Pd non riesce finalmente a identificare se stesso con la costruzione di un futuro credibile per l'Italia, è evidente che la sua ragione sociale ha cessato di essere perseguibile, e diventa preda di lotte intestine che lo distruggono. Le lotte intestine possono distruggere anche un partito che ha ancora una ragione sociale; figuriamoci un partito che la perde». Il governo con il Pdl durerà? «Per necessità, non per amore. È reso necessario da un risultato elettorale non nitido. Colpisce la difficoltà a prendere atto di questo, la debolezza identitaria di coloro che, timorosi di perdere se stessi, sembrano non capire che possono determinarsi circostanze in cui l'interesse del Paese impone di sacrificare l'interesse di partito. Togliatti non avrebbe avuto difficoltà né a capirlo, né a farlo capire. Un po' più di togliattismo sarebbe stato bene rimanesse pure nei suoi eredi. Ma sono bisnipoti dimentichi della vera grande lezione del partito comunista: cercare di interpretare i bisogni della nazione. Il Pci era prigioniero di una

ideologia sbagliata, ma si collocava all'altezza della nazione. Ora siamo collocati all'altezza di "di qualcosa di sinistra" o "famolo strano perché così è più di sinistra". La bocciatura di Prodi? «Raccapricciante. Era in Mali come rappresentante Onu, torna in Italia abbandonando la sua missione perché lo stanno eleggendo capo dello Stato; e invece no». E se le offrissero di guidare la Convenzione per le riforme? «Mi auguro che nessuno me lo chieda, perché non vorrei condividere il titolo che all'argomento dedicò il *Giornale*: "Amato è infinito"».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

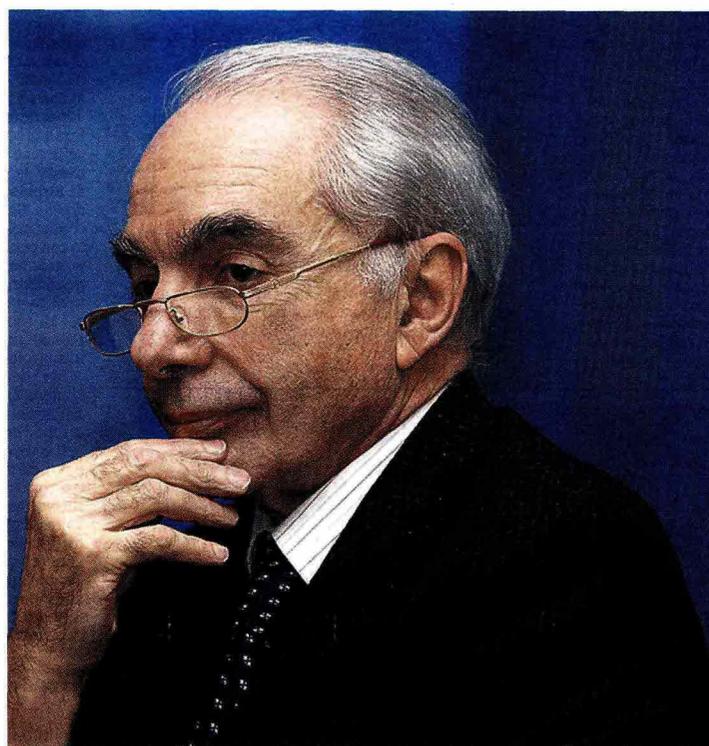
Dice di loro



” **Letta.** È un giovane pieno di qualità, è uno molto attento agli altri, ha la dote dell'equilibrio



” **Grillo.** Mi definisce "tesoriere di Craxi". Sa di mentire: mai avuto a che fare con le finanze del Psi



” **Prodi.** La sua bocciatura? Raccapricciante. Stava tornando in Italia per essere eletto presidente. E invece no



L'analisi

Se la sinistra abbandona i diritti nel deserto

BARBARA SPINELLI

C'ERA una volta *Italia Bene Comune*, ovvero *Italia giusta*: in mezzo a una crisi economica mai vista dopo il '45, la sinistra sembrò cercare la parola, che la squadrasse da ogni lato. Giustizia non era solo sociale.

SEGUE A PAGINA 25

SE LA SINISTRA ABBANDONA I DIRITTI NEL DESERTO

BARBARA SPINELLI
(segue dalla prima pagina)

Comprendeva diritti che proprio in tempi di disagio la persona possa accampare. Che siano fondamentali: irrinunciabili come i primi 12 articoli della Costituzione. In fondo non basta chiamarli diritti: meglio parlare di autoterminazione del cittadino, come dei popoli. Gli inglesi usano il termine *empowerment*: padronanza di sé. Nata da un accordo fra Pd e Sel, la Carta d'intenti di *Italia Bene comune* denunciava «i guasti del pericoloso *bipolarismo etico*» invalso per un ventennio.

I temi etici di cui tanto si parla da anni (la sovranità della persona sulla propria vita e la propria morte, la procreazione assistita, le unioni libere, i diritti delle coppie omosessuali, matrimonio e genitorialità compresi) sembravano ridefinire la sinistra, svegliarla. Erano presenti anche nei punti di Bersani (nr 2; 4, 7), quando il Pd fece credere, non credendoci, in un governo di svolta con 5 Stelle. Non era che fiato corto. D'un tratto, con le larghe intese, un patrimonio di progetti e idee evapora, come medusa si scioglie al sole. La *pacificazione* rende inoffensivo il bipolarismo etico, congelando l'etica. La guerra civile e ideologica italiana, assicura Berlusconi, è finita.

Senza che il Pd lo ammetta finisce tuttavia con un *appeasement*, non con grandi coalizioni. Storicamente *appeasement* è sottomissione: vince uno dei due contendenti — la destra legata agli integralismi della Chiesa — senza neanche speciali combattimenti. Finiscono nel cestino l'auto-determinazione, la costituzionalizzazione della persona descritte da Stefano Rodotà. La sinistra governante non è più sinistra. Vendel'a-

nima, tradisce promesse fatte non ieri, ma qualche ora prima. Nel discorso di Enrico Letta alla Camera: non un accenno ai temi etici, all'esaurita cultura della legalità e del diritto, all'antimafia. La questione morale posta da Berlinguer dopo il compromesso storico è sotterrata. Dal naufragio si salva la lotta alla violenza contro le donne: è il minimo sindacale. Tutto il resto è roba ustionante: «troppo divisiva».

Si dimentica facilmente che democrazia è il contrario di tutto questo: è divisione, scontro tra visioni del mondo, rifiuto di un regno della Necessità cui soccombono le libere alternative. È possibilità e obbligo di occuparsi delle questioni più controverse, senza paura: non avremmo mai avuto il suffragio universale, se avesse prevalso il timore di dividersi. Celo ordinala nostra Carta, che riconosce alla persona diritti spesso contraddittori e si cura di farli convivere. La Costituzione, disse Piero Calamandrei nel 1955, non fotografa le conquiste della Resistenza ma è un programma inconcluso. Per questo è *polemica*: contro il passato, nella parte dei diritti fondamentali, ma soprattutto contro il presente: «Dà un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione mette a disposizione dei cittadini italiani» (*Discorso sulla Costituzione*, Società di studi politici del Liceo classico Sannazaro, 2011). Che facciamo:

tumuliamo la Carta costituzionale perché *divisiva*?

I fautori odierni della *pacificazione* sanno quello che dicono e che fanno. Assieme ai temi etici, seppelliscono ogni progresso sulla laicità, obbediscono ai vertici ecclesiastici proprio quando la Chiesa muta, tergiversano su antimafia o diritto alla cittadinanza degli immigrati proprio quando il diritto del suolo s'espande nella multi-etnica Europa (il ministro Cécile Kyenge sa, immagino, con chi governa). Resuscitano rigidità democristiane che non risuonano più nella società, né in tanti cattolici adulti, memori del Concilio e di dismesse battaglie legalitarie. I cittadini non avevano chiesto questo: non gli elettori di Italia Bene Comune o di M5S, non gli 11,5 milioni di astenuti. Pacificazione è sinonimo di oligarchica colonizzazione di un popolo in maggioranza ribelle, simile a quella di Roma conquistatrice dei Britanni in Tacito: *ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*, là dove fanno il deserto lo chiamano pace.

Tacito non parla propriamente di deserto ma di genti ridotte alla solitudine. Tale è il cittadino, disoccupato o immiserito: i suicidi l'attestano. Nessuno più lo rappresenta nel rapporto con i mercati, lo Stato, le chiese, le mafie: né i partiti né i sindacati. Ogni giorno sentiamo tuonare contro 5 Stelle che vorrebbero insediare la democrazia diretta sopprimendo quella rappresentativa. Ma di quest'ultima non è che resti un granché.

La solitudine del cittadino è il danno collaterale della crisi, e non stupisce che altrove i democratici ripartano proprio da qui. Mancano i soldi per dare lavoro, e allora la sinistra si distingue facendosi araldo dei diritti della persona: le

aperture di Obama e Hollande alle coppie gay non sono diversivi. Sono il *permanente empowerment* che secondo Amartya Sen coniuga democrazia e mercato, e dà alla persona la sovranità almeno sul proprio corpo.

Troppo disinvoltamente cruento è il continuo appello ai *sacrifici*: parola che specie i cristiani dovrebbero avversare. Il cittadino immerso nel disagio non è bestia da immolare, e i diritti civili servono precisamente a questo: a farlo sentire padrone di sé, malgrado la pressione. La laicità, Rodotà lo spiega nel suo ultimo libro, non è solo tutela della *res publica* e della sua pluralità dalle ingerenze vaticane. È autonomia del singolo — in scelte che riguardano i suoi stili di vita, dunque anche di morire — da qualsiasi *morale esterna*: della Chiesa, del potere statale, di quello medico (*Il diritto di avere diritti*, Laterza 2012). L'uomo solo non è per forza impotente; e l'impotente — diceva Havel durante il comunismo — ha poteri che non sospetta.

Berlusconi, dominus e beneficiario dell'odierno *appeasement*, non dice solo che la guerra è finita, inclusa quella morale. Dice che le decisioni cruciali concernenti le istituzioni, la Costituzione, i diritti, andrebbero discusse, se possibile sotto la sua guida, «nel chiuso di una stanza. Non possiamo tollerare veti alla mia persona imposti dai giornali».

Ben altro sarebbe intollerabile: che giornali e Rete accettino veti di occultati conciliaboli. Che la democrazia smetta d'essere polemica: *all'aperto*, non in una stanza. È

sperabile che i giornalisti continuino le loro inchieste, difendendo la laica separatezza del Quarto Potere. Che denuncino la nomina del deputato Pdl Michaela Biancofiore, disgustata dai matrimoni gay, a sottosegretario alle Pari Opportunità: strafottenze simili le correggi, ma restano. O la scelta come rappresentante nell'As-

semblea parlamentare Euromediterranea di Antonio D'Alì (Pdl), imputato per concorso esterno in associazione mafiosa. O la carica di sottosegretario alla Pubblica amministrazione conferita a Gianfranco Micciché («grazie a Berlusconi e Dell'Utri», ha detto al *Corriere*). Sono gesti che spiegano i silenzi sui diritti. C'è chi dice: mo-

riremo democristiani. Non credo. Andreotti collaborò con la mafia, e a tutti insegnò il potere per il potere. Ma si difese nei processi, non li schivò. Non così Berlusconi, che spregia laicità e diritti ma della Dc è falso erede. Che ha abituato gli italiani a temere i tribunali, a disperare della giustizia. Difficile dimenticare le parole di Enrico

Letta, il 30 novembre 2009 sul *Corriere*, quando definì inopportuna ma legittima la fuga di Berlusconi dai processi. La politica oggi ha poco a vedere con la Dc, e molto con la perdita di potere sovrano dei cittadini. Vale assai più per loro che per i governanti il detto di Andreotti: «Il potere logora chi non ce l'ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più che un'abbazia, Spineto è un hotel-tenuta con tanto di sauna, già frequentato da Draghi, Prodi e Bersani

Tra conventi e lussuosi resort il silenzio artificiale della politica

www.ecostampa.it

Il caso

FILIPPO CECCARELLI

ABBAZIA, per modo di dire. La bellissima tenuta di Spineto, dove domenica sono attesi i ministri, è in realtà un resort di gran lusso e appartiene ad Annalisa Cuccia, figlia del grande banchiere, che la gestisce da anni con amore e profitto definendola, in estrema sintesi video-pubblicitaria: «Silenziosa, verde ed energetica».

Prima di ospitare il Consiglio confidenziale del governo Letta l'ex cenobio in Val d'Orcia si è aperto a eventi di ogni genere: mostre di tappeti da preghiera e caccia alla volpe in costume, messe creole e tragedie greche, convegni sull'olio, laboratori sull'arte del riciclo e anche una suggestiva

«Danza de los Caballos en el limite de la noche».

Va da sé che i ministri non dormiranno in povere celle, ma in camere, tutte ovviamente dotate di bagno e personalizzate i cui arredi «abbinano con armonia antiquariato e design contemporaneo». Non solo, ma la piscina e la sauna giustificano alla lettera il proposito che il premier ha designato «fare spogliatoio» — e che francamente mal si adattava a un convento.

Letta conosce da tempo Spineto avendovi ambientato, insieme con il futuro ministro Lupi, una specie di versione autunnale del raduno giovanile e bipartisan di Drò, dove all'ombra delle Dolomiti si prefiguravano le larghe intese. Per due o tre volte si è qui riunito l'intergruppo parlamentare sulla Sussidiarietà. Una volta è venuto Prodi, una volta Draghi, una volta i lavori si sono conclusi con cori di montagna nei quali si è di-

stinto Bersani. L'ultima volta, novembre 2012, insieme a De Michelis, Ravetto e Renato Farina c'era pure il cardinal Ruini.

I politici dicono che questi incontri servono a conoscersi meglio e a ricaricare le pile. E può anche essere. Ma l'impressione è che superata di slancio l'era dei mesti convegni termali e para-ecclesiali della Dc (Camaldoli, Vallombrosa, con sinistre ricadute sciasciane nell'Eremo di Zafer) si sia fatta strada una evoluta formula di turismo politico benestante, apparentemente posato, ma soprattutto esclusivo: dal latino *ex-claudere*, chiudere fuori, a chiave possibilmente, per godersela con persone dello stesso rango. Di qui, in coincidenza con la secolarizzazione dei partiti di massa e l'erosione dei luoghi deputati, l'insistita ricerca da parte del potere di ville, castelli, fortezze, monasteri, residenze nobiliari di campagna trasformate in hotel,

relais d'atmosfera e centri-congressi.

La costosa smania — più diffusa a sinistra che a destra, dove Sua Maestà riceve e offre svaghi nelle sue celebri magioni — può farsi risalire all'incontro della Certosa di Pontignano, 1995, dove sotto il titolo craxoide «Governare il Cambiamento» D'Alema cercò di stroncare il tenero Ulivo. Anche lì giochi e canti, la sera. Venne poi, Prodi *consule*, 1997, il proficuo meeting del castello di Gargonza, dove a parte le prevedibili rime goliardiche l'opera dalemiana trovò il suo tenace proseguimento, mentre da quelle parti Veltroni s'imbattè in quello che poteva essere l'antico stemma del suo casato.

L'Italia centrale è bellissima e da allora i potenti non si fecero mai mancare propositi di arduo raccoglimento e depositi di silenzio artificiale. Così nel vasto parco di villa Mamiani, a Traversetolo (Pr), 2005, gli eremiti iper-ulivisti

I ministri non dormiranno in povere celle, ma in camere personalizzate

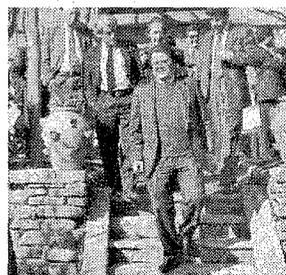
Il premier conosce Spineto avendovi ambientato con Lupi una Vedrò autunnale

I precedenti



CAMALDOLI

Nel 1943 qui fu elaborato il Codice di Camaldoli, base per il programma economico della Dc



GARGONZA

Nel marzo 1997 i big dell'Ulivo di Romano Prodi si riuniscono nel castello di Gargonza nell'aretino



CASERTA

Nel gennaio 2007 Prodi riunisce i ministri per un seminario alla Reggia di Caserta

BELPAESE

ALESSANDRA LONGO

VADE RETRO ELEZIONI

Prendere le distanze, «anche emotivamente», dalle elezioni politiche nazionali (ma non da quelle locali). Nell'ultimo numero di «Alternative per il socialismo», Fausto Bertinotti, già leader di Rifondazione, affronta alla radice il caos postelettorale con una proposta shock. Titolo della riflessione: «Le elezioni non sono la soluzione. La sinistra è il problema». Niente di antidemocratico, naturalmente. Ma Bertinotti arriva ad una conclusione «dolorosa»: «Le elezioni in Italia sono giunte ad una drastica discontinuità con tutta la loro storia del dopoguerra. Per la sinistra esse oggi non sono più agibili né univocamente, rispetto ad un progetto politico, né unitariamente». E allora? Meglio investire su «un nuovo soggetto politico» che mettere anima e corpo nei futuri test nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni dell'ex dg di Bankitalia
«Sono attese ripercussioni positive sulle banche e sulla loro capacità di trasferire risorse alle Pmi»

Approvata la risoluzione di maggioranza
Il testo impegna l'Esecutivo a rivedere i saldi di finanza pubblica e attuare le misure promesse

Saccomanni: risorse dal calo dei tassi

Camera e Senato approvano il Def - Il ministro in aula: il testo sarà aggiornato in meglio

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Via libera delle Camere ai saldi di finanza pubblica indicati nel Documento di economia e finanza "targato Monti". Prima a Palazzo Madama con 209 sì, 58 no e 19 astenuti e poi a Montecitorio con 419 voti favorevoli, 153 contrari e 17 astenuti. Con la possibilità però che il Def 2013 «possa essere aggiornato in meglio», così come ha spiegato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, nella sua replica al Senato. Secondo l'ex dg di Bankitalia infatti, il Documento «ipotizza un onere per il servizio del debito pubblico che probabilmente è superiore a quello che si è già realizzato con la riduzione dei tassi d'interesse sui mercati finanziari nelle ultime settimane».

Per il nuovo titolare di Via XX settembre il passaggio fondamentale è e resta la chiusura della procedura Ue per disavanzo eccessivo. Passaggio che potrà comportare «ripercussioni ulteriormente positive su spread e tassi di interesse e quindi sulle condizioni di finanziamento delle nostre banche sul mercato internazionale e sulla loro capacità di trasferire risorse all'economia e in particolare alle Pmi».

Nel confermare l'impegno del Governo a presentare quanto prima la nota di variazione al Def che rimetta in linea il quadro dei saldi di finanza pubblica e il piano nazionale delle riforme con le misure e gli interventi annunciati dal premier Enrico Letta nel suo discorso di investitura in Parlamento, Saccomanni ha anche assicurato che «tutte le indicazioni e sug-

gerimenti» presentati dal Parlamento «saranno presi in attenta considerazione» durante la revisione di quello che ha definito un «importante documento».

La scelta della maggioranza è stata quella di adottare due risoluzioni brevi ed essenziali, anche alla luce del fatto che lo stesso Parlamento su temi specifici come occupazione, Imu, precari e interventi per la crescita annunciati dal Governo Letta, ha votato la fiducia non più tardi di dieci giorni

IL DOPPIO VIA LIBERA

In mattinata l'ok di Palazzo Madama con 209 sì, 58 no e 19 astenuti. In serata disco verde della Camera con 419 voti a favore e 153 contrari

fa. In questo senso nella risoluzione approvata ieri sia alla Camera che al Senato non vengono indicati dettagli e misure delle "cose da fare" subito o nel medio periodo. Piuttosto con il sì al Def versione "work in progress" si impegna il Governo, come chiesto espressamente da Saccomanni, «a favorire una positiva conclusione della "procedura di disavanzo eccessivo"». E soprattutto a riconsiderare in tempi brevi il quadro di finanza pubblica nel rispetto degli impegni europei sui saldi di bilancio 2013-2014 e ad individuare gli interventi prioritari necessari per attuare le linee programmatiche indicate dal presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni alle Camere e su cui ha ottenuto la fiducia. Dalla nuova tassazione sulla casa al sostegno per l'oc-

cupazione giovanile, dalla proroga per i precari della Pa al rifinanziamento della Cig in deroga, dal taglio delle tasse sul lavoro agli interventi per ricerca e sviluppo. Nuovi indirizzi che, come chiedono le Camere, dovranno essere comunque sottoposti «tempestivamente» all'approvazione parlamentare. Parallelamente il Governo dovrà presentare al Consiglio e alla Commissione Ue un aggiornamento del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma.

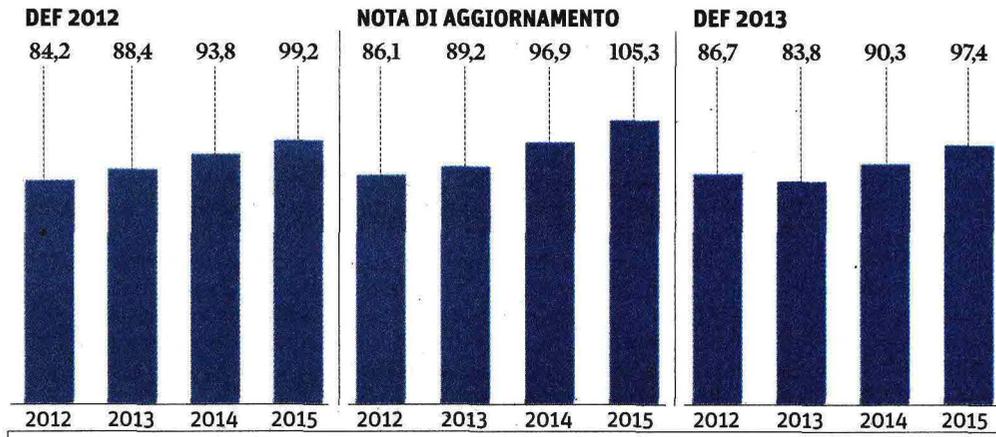
Con le risoluzioni approvate ieri dalla Camere emerge anche un giudizio positivo sulla decisione della Bce di ridurre il tasso di interesse di riferimento. Ma con un'avvertenza ben precisa per l'Esecutivo: «Sarà necessario vigilare affinché la maggiore liquidità delle banche si traduca in una ripresa del credito, specie per le piccole e medie imprese». In questo senso è ritenuta strategica dalle Camere, ai fini della concreta realizzazione del programma di Governo, una sua attuazione anche a livello europeo. Ma per raggiungerla occorre trovare al più presto nuove intese con la Ue che possano «segnare una nuova fase per l'integrazione economica e monetaria», ma soprattutto assicurare all'Italia margini di flessibilità necessari «ad affrontare con determinazione i problemi della crescita e della coesione sociale».

Il ministro, come ha voluto sottolineare chiudendo la sua replica al Senato, si potrà avvalere del sostegno incassato dalle Camere sul Def già lunedì e martedì prossimi alla riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin a Bruxelles.

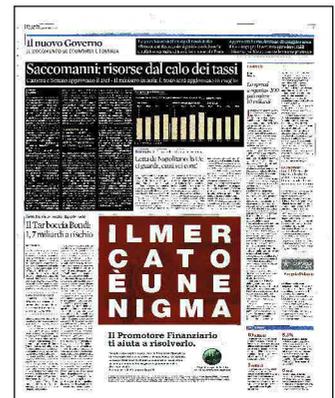
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per interessi

Confronto tra Def 2012, nota di aggiornamento del Def 2012 e Def 2013. In miliardi di euro



Fonte: elaborazioni su dati Mef



Conti pubblici Il presidente di Confindustria Squinzi dal premier: più importante tagliare il prelievo sul lavoro che sulla casa

Il Parlamento: l'Imu va restituita

Vertice Letta-Saccomanni. Il governo: sospensione a saldi invariati
Via al Def: stop all'austerità. Ordine del giorno del Senato sul rimborso

ROMA — Il governo accelera nel tentativo di approvare già domani il decreto legge che sospende il pagamento della rata di giugno dell'Imu sulla prima casa e rifinanzia con 1,5 miliardi di euro la cassa integrazione in deroga, la rete di sicurezza per i lavoratori delle piccole aziende in crisi. Secondo l'esecutivo la sospensione dell'Imu non richiede alcuna copertura. La riforma, nelle intenzioni, dovrebbe infatti avvenire con saldi invariati, attraverso una rimodulazione degli importi della tassazione. I due temi sono stati affrontati ieri nel lungo incontro che il presidente del consiglio, Enrico Letta, ha avuto con il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

La volontà di chiudere subito c'è, anche per dare un primo segnale di cambiamento di rotta. Proprio ieri Camera e Senato hanno approvato la risoluzione della maggioranza sul Def, il Documento di economia e finanza, che chiede di voltare pagina

«rispetto ad una politica basata esclusivamente sull'austerità» per passare a scelte «volte a creare occupazione». Ma il consiglio dei ministri potrebbe essere tenersi anche la prossima settimana, dopo il ritiro in abbazia della squadra di governo. Perché i ministri non hanno ancora completato gli staff che devono istruire la pratica dal punto di vista tecnico. E, soprattutto, perché da ieri la larga maggioranza è in agitazione per lo stop sull'elezione del presidente della commissione Giustizia del Senato, una poltrona strategica per la quale il Pdl ha proposto Francesco Nitto Palma senza però trovare l'appoggio del Pd. Se non nei contenuti, almeno nei tempi il decreto su Imu e cassa integrazione potrebbe quindi trasformarsi nel primo braccio di ferro dentro le larghe intese.

La vera partita sull'Imu, però, è un'altra: non la sospensione della rata di giugno ma come cambiare la tassa per il futuro. Sempre ieri, al Senato, il governo ha accolto un ordine del

giorno firmato dal leghista Roberto Calderoli che impegna l'esecutivo non solo a congelare il versamento del mese prossimo ma a cancellare subito l'Imu per la prima casa nell'anno in corso e restituire quanto pagato nel 2012. La ricetta Berlusconi, in sostanza. La formula passata ieri al Senato è vaga, perché il governo si impegna ad «avviare le procedure per reperire le risorse necessarie». E l'ordine del giorno è un vincolo non giuridico ma semplicemente politico, che il governo può non rispettare e, anzi, non rispetta quasi mai. Non solo. Se il governo l'ha accolto è stato anche per evitare di mettere ai voti la proposta Calderoli, visto che la conta avrebbe probabilmente spaccato per la prima volta la maggioranza. Ma anche questo è un segnale di come sulla materia il governo voglia intervenire prima possibile. C'è un altro problema, però.

Ieri Letta ha incontrato per la prima volta Giorgio Squinzi. E il presidente di Confindustria si

è fatto precedere non solo da parole di stima per il premier ma anche da una richiesta chiarissima: «È assolutamente più importante intervenire sulla tassazione del lavoro che sulla casa». Tutti e due i temi fanno parte dell'agenda del governo ma specie nell'immediato non sarà semplice trovare le risorse necessarie per entrambi i capitoli. Anche perché si avvicinano altri provvedimenti che richiedono una copertura finanziaria. Nell'incontro di ieri Letta e Saccomanni hanno parlato della proroga per gli incentivi all'edilizia, in scadenza a fine giugno (bonus ristrutturazioni e bonus energia), e di nuovi fondi per la ricerca. Mentre stamattina al ministero dell'Economia si farà il punto sugli emendamenti per il decreto legge sui pagamenti dei debiti da parte della pubblica amministrazione. A partire dalla semplificazione delle procedure burocratiche.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prelievo sulla casa

Dati in miliardi di euro



Dove l'Imu è più cara (in euro)

Prima casa	Costo totale medio prima casa
Roma	639
Milano	428
Rimini	414
Bologna	410
Torino	323
Padova	322
Verona	320
Napoli	303
Pavia	303
Genova	295
Media nazionale	278

L'elaborazione tiene conto della media delle rendite catastali delle singole Città (A/2 e A/3), rapportate ad un immobile in zona semicentrale, con 5 vani, equivalenti a circa 80 mq. Sulla 1ª casa si è tenuto conto di una detrazione media di 275 €

D'ARCO - CORRIERE DELLA SERA

